





ABB IOA
CHINO.



ANSELMO.



IODOCHO.



VATICINIA
SEV PRAEDICATIONES
ILLVSTRIVM VIRORVM.
SEX ROTIS AERE INCISIS
COMPRÆNSA
De successione Summ. Pontificis Rom.
Cum declarationibus, et annotationibus,
Hieronymi Ioannini.

VATICINI
OVERO PREDITIONI
D' HVOMINI ILLVSTRI.
COMPRESSE IN SEI RVOTE
INTAGLIATE IN RAME
Della successione de i Sommi Pont. Rom.
Con le dichiarazioni, et annotationi
Di Hieronimo Gioanini.
Con Privilegio, et licenza de i Superiori.



EGIDIO.

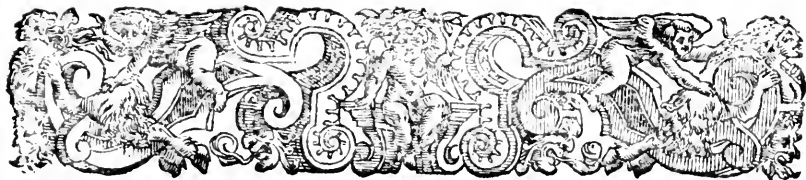


IN VENETIA
Appresso Gio. Battista Bertoni
Libraro al Pellegrin. M. DC.



GIOV. ANNE.

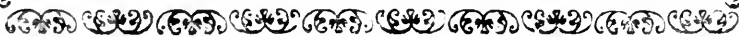




MO
AL CL. SIG. ALVISE
MOCENIGO
DEL CLARISS. SIGN. TOMA
fu del Illust. Sig. Nicolò.

F Tale sempre, & in ogni luogo (Nobilissimo mio Signor) la forza, & la possanza della virtù, che non solo ha potuto allacciare i cuori de i popoli ciuili, e dalle buone leggi governati, & retti nell'amare quelli, che tra loro si sono scoperti virtuosi, & dottati di belle scienze: ma etiamdio ha quasi à forza tirate l'esserate, e barbare nazioni ad offeruarli, e riuercirli; ammirando in loro quelle scienze, che tanto à tutti piaciono: ma à puochi agrada il procurar d'acquistarle, per la molta difficoltà, che nell'apprenderle se gli appresenta; & per le dure fatiche, che si passano nel conquistarle; cose le quali non spauentano gl'animi generosi, e nobili, che allettati da gl'alti premij, così del godimento c'ha l'animo nel saper molte cose, come etiamdio de gl'honori, dignità, e facultà, che esse finalmente apportano, volentieri s'accingono à farsene più che possono possessori. Tra i quali scorgo io Vostra Sig. Clarissima, in questa sua gioucnile età talmente inchinata à così nobile impresa, che, nè la spauenta la difficoltà, nè la straccano le fatiche, che non indirizzi di continuo il suo camino ad ornarsi di virtù tali, che la faccino poi sempre tra gl'altri ri-

A 2 guar-



guardauole ; di modo che l'ornamento, e splendore, che essa tra-
be dalla nobilissima famiglia Moceniga, la qual in ogni età ha
prodotti tanti Principi, tanti Prelati, & tanti sapientissimi
Senatori della non mai à bastanza lodata Republica Venetia-
na, si spera, che col diuin fauore, essa grandemente l'accresce-
rà con le molte virtù, da essa con lungo studio acquistate. On-
de io mosso così dalla particolar seruitù, che seco tengo, come
dal chiaro splendore delle sue virtù, le quali con l'età si faran-
no sempre via piu maggiori, e per mostrarli, con questo atto
qualche segno della grande affettione, che le porto, dedico, e
consacro al suo nome questo libro da me nuouamente stampato,
nel quale si contengono sei ruote di vaticini, ò profetie de i
sommi Pontefici Romani, fatte da huomini famosi, & illustri ;
con le dichiarazioni, & annotationi del Giouannini; accioche
ornato del suo nome, tanto piu arditamente si lasci dalle perso-
ne virtuose vedere. Accetti Vostra Signoria Clarissima, per
la sua innata humanità, e benignità questo mio picciol dono ;
& con esso la mia pronta volontà di sempre seruirla. Dio
faorisca tutti i suoi alti, e bei disegni, che alla sua buona gra-
tia raccomandandomi, le bascio le mani.

Di Venetia il 10. di Settembre del 1600.

Di V. S. Clarifs.

Seruitore

Gio. Battista Bertoni .



DECLARATIONES vaticiniorum B. Iudoci sub-
scripto ordine figuris rotæ ipsius, & vaticinijs, & summis
Pontificibus correspondent.

Declaratio prima respondet figuræ primæ, & vaticinio primo. Post ianuas iubilationis, &c. & Pontifici Marcello I I.

Declaratio 2. respondet figuræ sextæ, vaticinio sexto. Vt leo suboritur &c Sixto V.

Declaratio 3. respondet figuræ nonæ, vaticinio nono. Columbæ in summitate odoris, &c. Innocentio I X.

Declaratio 4. nulla est.

Declaratio 5. respondet figuræ quartæ, vaticinio quarto. Probus vir è nemore veniet, &c. Pio V.

Declaratio 6. nulla est.

Declaratio 7. respondet figuræ tertie, vaticinio tertio. De insubribus veniet, Pastor &c. Pio I I I I.

Declaratio 8. nulla est.

Declaratio 9. respondet figuræ septimæ, vaticinio septimo. Sub umbra thia-
iæ lucefecit sol, &c. Vibano V I I.

Declaratio 10. respondet figuræ quintæ, vaticinio quinto. Cum draco
fueit exaltatus, &c. Gregorio X I I I.

Declaratio 11. & 12. nullæ sunt.

Declaratio 13. respondet figuræ secundæ, vaticinio secundo. Sub sirena
conturbabitur, &c. Paulo I I I I.

Declaratio 14. nulla est.

Declaratio 15. respondet figuræ octauæ, vaticinio octauo. In Ecclesiæ
viduitate, &c. Gregorio X I I I I.

Declaratio 16. & vltima quæ postremò addita est respondet figuræ deci-
mæ, vaticinio decimo; Vt liliu conuallium, &c. Clementi V I I I.

LE dichiarazioni de' vaticini del B. Giodocho corrispondeno col sotto-
scritto ordine alle figure della ruota, & alle Profetie, & alli sommi
Pontefici Romani.

La dichiarazione 1. risponde alla 1. figura, & alla Profetia prima. Doppo le
porte dell'allegrezza, &c. & al sommo Pontefice Marcello I I.

La 2. dichiarazione risponde alla figura sesta Profetia sesta. Come vn
Leone sotto nascerà, &c. à Sisto V.

La 3. dichiarazione risponde alla figura nona, Profetia nona. Le Colom-
be nell'altezza, &c. à Innocentio I X.

La 4. dichiarazione è nulla.

La 5. dichiarazione risponde alla figura quarta, Profetia quarta. Vn hu-
mo da bene dal bosco verrà, &c. à Pio V.

La 6. dichiarazione è nulla .

La 7. dichiarazione risponde alla figura terza, Profetia terza . Da Lombardia verrà il Pastore, &c a Pio 1111 .

La 8. dichiarazione è nulla .

La 9. dichiarazione risponde alla figura settima, Profetia settima . Sotto l'ombra della mitra il Sole rilucerà, &c a Urbano VII .

La 10. dichiarazione risponde alla figura quinta, Profetia quinta . Quando il dragone sarà estaltato, &c a Gregorio XIII .

La dichiarazione 11. & 12. sono nulle .

La 13. dichiarazione risponde alla figura seconda, Profetia seconda sotto la Sirena si conturberà, &c a Paolo III .

La 14. dichiarazione è nulla .

La 15. dichiarazione risponde alla figura ottava, Profetia ottava . Nella vedouezza della Chiesa, &c a Gregorio XIII .

La 16. & vltima dichiarazione aggiunta dipoi risponde alla figura decima, Profetia decima. Come il giglio conualio, &c a Clemente V .

SEQV VNTVR declarationes quinque figurarum rotæ Beati Egidij .

X XII .

Præfens figura extracta est ab ipsomet vaticinio , & positum est in ea rostrum columbæ innuendo per illud totam prædictionem . Habet enim qui bellum significat : rogos autem ignis est hieroglyphicum lætitiæ , & victoriæ .

X XIII .

Duo rostra innuunt Aquilam , & quia dicit, Erit Pax , & non Pax ; ideo ponitur pro primo, oliua , & pro secundo, ensis : litteræ autem tres significant Pax non Pax .

X XIII I .

Turris mentio fit, quæ cum sit signum fortitudinis , & cum dicatur eam longam futurâ esse ; ideo litteræ L appositæ sunt : & dicitio EVOVAE , quæ perpetuitatem significat, vt D Augustinus pluribus in locis docet .

X X V .

Romæ fit mentio , & hic est mons . Verum , vt melius intelligatur, cum Vrbs ipsa septem colles habeat ; ideo iam dicitæ septem litteræ collium positæ sunt, videlicet, Palatinus, Cælius, Auentinus, Esquilus, Viminalis, Quirinalis, & Campidolium, & in monte est Alleluia .

X X VI .

In tribus cornibus innuitur bestia vaticinij, & tres litteræ V sunt tres syllabæ, Vcl, eiusdem vaticinij .

Seguo-

S EGVONO le dichiarazioni delle cinque figure della ruota del Beato Egido .

X X I I .

Questa figura è cauata dalla istessa predittione, e vi si pone il becco, ò ro-
stro di Colomba accennando per quello tutta la predittione . Ha il col-
tello, che significa la guerra: il rogo di fuoco è gioroglifico dell'alle-
grezza, & della vittoria .

X X I I I .

I duo rostri accennano l'Aquila; & perche dice erit Pax, & non Pax, però
si pone per il primo, l'oliua, & per il secondo, la spada; le tre littere signi-
ficano Pax non Pax .

X X I I I I .

Si fa mentione della torre, la qual essendo segno di fortezza, e dicendosi
che farà longa però si pongono le littere L, & la dittione EVOVAE,
che significa perpetuità, come Santo Agostino in molti luoghi in-
segna .

X X V .

Si mentoua Roma, & questo è il monte: ma acciò sia meglio intesa la
Profetia, hauendo essa Città sette colli si pongono le prime littere sette
di detti colli, cioè Palatino, Celio, Auentino, Esquilio, Viminale, Qui-
rinale, & Campidolio, & nel monte vi è Alleluia .

X X V I .

Ne' tre corni s'accenna la bestia del vaticinio, & li tre, V, sono i tre, Vel,
di esso vaticinio .

A Vertirai anchora, ò diligente lettore, che le Profetie del B. Giovan-
ni latine si leggono in questo volume due volte, la prima è al suo
luoco, la seconda è verso il fine del volume, dietro alla qual si leggono
le volgari, con le quali finisce il libro, che così sono state stampate dal
Porto .



Errata

sic corrigito

Pagina linea

Pluria	Plura	7	14
Quarti	Quinti	9	20
VIII	IX	9	B 7
IX	X	9	B 10
X	X I	9	B 13
XI	XII	9	B 16
XII	XIII	9	B 21
XIII	XV	9	B 25
XIII	XVI	9	B 29
XV	XVII	9	B 33
XVI	XVIII	10	2
XVII	XIX	10	9
Nell'arma	Nell'arma	10	B 11
Quarto	Quinto	10	B 20
Iustitiæ	Iustitia	12	B 18
Claudit	Clauder	12	B 24
Hauriet aquam	Haurietur aqua	12	B 25
Donus	Dominus	21	4
è Ianua	è Genua	21	7
& ab occide,	& ab occidente	21	10
Pontificemq. Urbanus	Pontificem Urbanum	21	B 26
seu maius	seu maius	22	24
Nullam	Nullum	22	B 10
Innocentius	Innocentius VIII	27	10
Adrianus	Adrianus VI	27	B 13
Paulo	Paulo III	27	B 31
Iulium	Iulium III	28	9
Marcellus	Marcellus II	28	15
tiara	thiara	28	B 21
Urbanus	Urbanus VII	28	B 28
Gregorius	Gregorius XIII	29	10
Innocentio	Innocentio VIII	31	13
Adriano	Adriano VI	31	B 19
Iulio	Iulio III	32	19
Marcello	Marcello II	32	25
Urbano	Urbano VII	33	8
Gregorio	Gregorio XIII	33	23

LECTORI BENEVOLO.



VoD etiam multi, qui rerum futurarum cognitionem habuerint, eaque spiritu prospexerint, exactis priscorum ætatibus, quibus Deo placuit huiusmodi plura demonstrare, nequaquam impossibile credendum est reperiri. Et quoniam, inter omnia, quæ

Christi cultores maximi faciunt, tum dignitate, cum investigatione, de Romanis Pontificibus cognitio primaria iudicatur; non omnino cunctis arbitratus sum displicere, si prædictiones eæ, in lucem darentur, quas viri illustriores ab alto acceperunt, & summa dignitate contemplati fuere. Vir bo. mem. Paschalinus Regifelmus, non pauca super ipsas annotata reliquit; & earundè plures, à vero minimè discrepasse ostendit; imo vt ratio postulabat, conuenisse Pontificibus. Et cum ab Auctore conscriptæ fuerint, tum inuolucris, tum sermonibus perplexis, vt planæ fiant, non mediocre acumen ingenij exoptulant. Hinc Lectores, ocularius attendere curabunt, ne infamia eas improbent; damnentq;, cum fieri possit, quod & si earum cognitio, & quid sibi præferant, neque ipsi, neque perspicacioris intellectus literatum studiosi, exploratum non videant, neque augurari usque ad hanc diem liceat, maximam tamen veritatis rationem habere possunt. Quis in dubium reuocat, plura esse, quæ nunquam scient homines, quam ea, quorum omnem adepti sunt notitiam? Consultò quidem rerum futurarum scriptores, verbis implicitis vsos esse conspiciamus, cum huiusmodi arcana in medium afferre non deceat apertè, ne vilescant penes viros inscios, ac inde errores aliqui initium sumant. Ad hunc scopum, propositum suum direxerunt, nedum rerum altissimarum tractatores, verum ij, qui naturalium considerationi se dedicarunt. Vt cumque. Si gustui alicuius forsan dedicationi, hæc nauseam pariunt, ea floccipen-

pendant; non. n. ad assentiendum illis, vel dissentiendum quis cogitur, nec in lucem proferuntur, ac si omni certitudine forent prædita, vel coelitus edocta, ut quispiam ne hæcenus eis contradicere possit. Neq; maleuoli, occasiones hinc desumant, sacrosanctam Pontificiam dignitatem improbandi, dum aliquorum errata offendent, Tum quia fortasse Auditor deceptus fuit: neque sibi à superis hæc reuelata fuerunt, ut ad alios attingant, nihil prohibet asserere, sienda tamen sub illo Pontificatu. Omitto eiusmodi errores, siue mendas in hisce Patribus, nō tantam enormitatem habere, ut præter leuem fragilitatem, quæ omnium hominum est, aliud in eos animaduerti possit, qua certè merentur excusari, dum oberrare aliquando conspiciuntur. Viuunt nempe circumdati, & hoc onere carnis, veluti nos quoq; summo opere grauari, ad ima perpetuò trahente, & spiritui obsistente. Quæ duo, si linguaces æquo animo aduertent: & boni confulent, verborumque suorum amarulentiam compeſcent.

AL LETTORE AMICO.



IMPOSSIBILE non ha da riputarsi, nè stimarsi vano da niuno, che doppo quei de gli antichi secoli, à i quali piacque à Dio riuelare molte cose, trouati si sieno ancora molti, che de' fatti d'auenire, habbiano hauuto cognitione da' cieli, & con lo spirito veduteli, ne' tempi adietro. Et perche, tra le cose che sonno in cōsideratione appresso i Christiani, per dignità, & per inuestigatione, giudicata è quella de' Pontefici Romani principalissima; dato mi son à credere, che à gli huomini del tutto non sarà discaro, se in luce una simil raccolta di corali predittioni si vedrà essere, da gl'intelletti piu stimati, e di maggior credito in questo affare lasciati ci sopra di queste, molti auertimēti fece il di B. M. Pasqualino

lino Regis elmo, & in assai dimostra curiosamente, come verificate sieno, & adempite. Vero è, che dall'Auttoire così fattamente oscure, & piene di affusco'tà, si ve'ggion scritte, che in piu di una di loro, si si ricerca, acutezza di soferchio, & sottigliezza d'ingegno non volgare. Però auuertiranno i Lettori, d'esser molto riguardati à condannarle; poscia che, quantunque eglino stessi nò ne cauino il senso, ò da altri sottil ingegni, per ancora non sieno bene intesi; possono nondimeno esser vere.

Et chi non sa, che piu sono le cose, che non si fanno, che le appa-
rate, & conosciute? Hanno gli scrittori, trattando le cose d'auenire, studiosamente usato il dire, & i modi oscuri, non conuenendosi di tali segreti ragionare manifestamente, per non auuulirli, e di soferchio parli, nella bocca de gli huomini plebei, potendo quinci trarsene molti inconuenienti. Et non solamete in quei, che scritto hanno, delle cose mondane, questa mira si truoua; ma etiandio, ne i trattatori delle cose notabili. Hora comunque sia, quando queste predittioni à qualche gusto troppo delicato, non aggradischin forse, la scule stare; poiche non è sforzato alcuno di prestarle fede, ò riprouarle, nè si publicano, come che vbligato chiunque sia di crederle per vere, ò di maniera talmente riuelate, che contradir loro non si possa. Mentre anco si vedrà dall'Auttoire accennarsi qualche opera men degna d'alcun Papa, non piglierano occasione di lacerare quella dignità sacrosanta, li maleuoli; perche forse in quanto s'è; ò la visione non fu dal cielo, ò che ad altri si riferiranno quelle parole, & hauràno luogo sotto quel Ponteficato. Non dico questi errori, essere in grado tale, che fuori d'una semplice, ò mediocre fragilità non mostrano, con la quale deuonsi iscusare, se dal diritto alle volte trauiar si scorgono; perche, come noi ancora circondati viuono da questa soma carnale, che tirandone al basso, di continuo lo spirito contrasta. A queste cose auuertendo i linguazzuti, raffrenaranno l'amarrezza delle lingue loro, & del buon volere di questi volentieri appagheransi.

ROTA

B. Ioachimi Abbatis

De XV.

Summ. Pontificibus

Rom. a Nicolao III.

usq. ad Urbanū

VI.

RVOTA

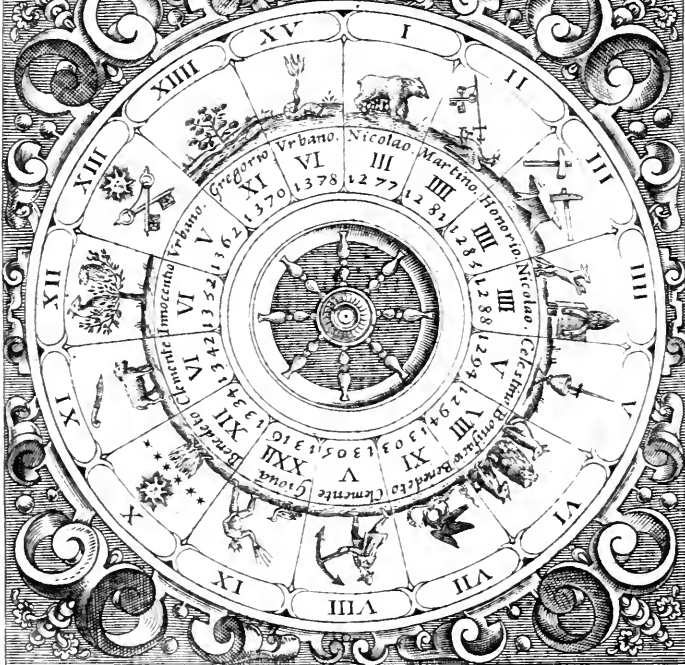
Del B. Gioachino Ab-

bate De XV.

Somm. Pontefici Rom.

da Nicolao III. fin a Vr-

bano VI.



F V T V R O R V M
P O N T I F I C V M

Romæ, Notę, & Indicia.

ABBATE IOACHINO
A V C T O R E.

P R I M V M.

Stellas congregabit ut luceant in firmamento cęli.

II.

Clauibus claudet, & non aperiet.

III.

Duros corporis sustinebit labores.

IIII.

Vox vulpina perdet Principatum.

V.

Oriens bibet de calice irę Dei.

VI.

Fraudulenter intrasti, potenter regnasti, gemens morieris.

VII.

Viri fortes inuidia orbabuntur.

VIII.

Mobilis, & immobilis fiet, & maria plura uastabit.

IX.

Contra columbam hæc imago turpissima Clericorũ pugnabit.

X.

Sex lucidabit planetas, & unus finaliter ipsorũ fulgorẽ excedet.

XI.

Stolam suam in sanguine Agni dealbabit.

XII.

Lupus habitabit cum Agno, pariterq. cibabit.

XIII.

Iste solus aperiet librum, scriptum digito Dei uiui.

XIIII.

Flores rubei, aquam odoriferam distillabunt.

XV.

Terribilis es, quis resistet tibi ?

B ANNO-

VT que de Romanorum Pontificum successione protulit Abbas ioachimus, unà cum alijs vaticinijs habeant lecta studiosi, eius prœdictiones primum posuimus, quæ quidem eo cariores cuilibet fore arbitramur, quo earum Auctor ingenij perspicuitate, prophetiæ spiritu, & morum sanctimonia emicasse dicitur. Cumq. a Regifelmo iam declarate fuerint, & affabrè in hanc prouinciam omnes suos neruos intenderit, nequaquam existimo aliquid haberi, ut addatur, quod postea esset laudibus efferendum.

INDITII, E NOTE
DELL' ABBATE
GIOACHINO,
SOPRA I PONTEFICI DI
Roma d'auenire.

PRIMO.

Congregherà le stelle, acciò lucano nel firmamento del cielo.

II.

Con le chiauì chiuderà, & non aprirà.

III.

Dure fatiche del corpo sostenerà.

IIII.

La voce volpina roinerà il Principato.

V.

L'oriente beuerà del calice dell'ira d'Iddio.

VI.

Fraudolentemente sei entrato, potentemente hai regnato, gemendo morirai.

VII.

Gli huomini forti dall'inuidia saranno accecati.

VIII.

Si farà mobile, & immobile, & guasterà molti mari.

IX.

Contro la colomba, questa bruttissima imagine de' Chierici, com batterà.

X.

Darà la luce a' sei pianeti, & uno finalmente di loro eccederà lo splendore.

XI.

Farà bianca la sua stola, nel sangue dell' Agnello.

XII.

Il Lupo habiterà con l' Agnello, & insieme prenderà il cibo.

XIII.

Questo solo aprirà il libro, scritto col dito di Dio uino.

XIII.

I fiori rossi, distilleranno acqua odorifera.

XV.

Sei terribile, chi resisterà à te?

ANNOTATIONE.

A Cciò che raccoltamente habbiano gli Studiosi insieme con altri vaticinij, quel che l' Abate Gioachino disse della successione de i Pontifici Romani, qui nel principio, si sono posti gli Indici suoi, li quali tanto piu cari esser debbono, quanto che stimato egli è d'acutissimo ingegno, & c' hebbe lo spirito di prophetia, & la santità de' costumi. Et perche sopra loro dal Reigselmo uengono dechiarati, & ui si leggono fatiche ingegnosamente da lui fatte, non mi par necessario altro dirne.



ROTA

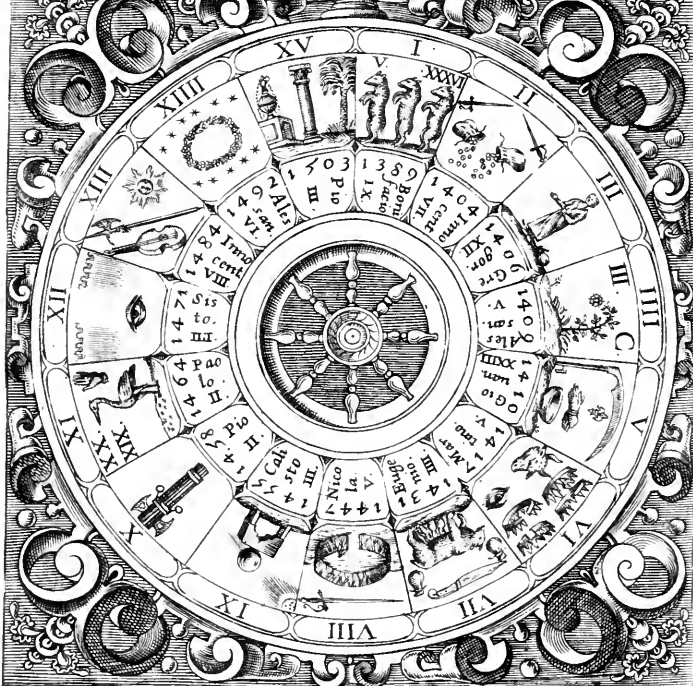
RVOTA

Vaticiniorū D. Anselmi
Episcopi Marficani
De XV.

Di Anselmo Vescovo
Marficano.
De XV.

Sūmis Pont. Rom. a Bonifacio IX. usque ad
Pium III.

Som. Pont. Rom. da Bonifacio IX. fin a
Pio III.



VATICINIA⁷

DE PONTIFICIBVS

ROMANIS,

ANSELMI EPISCOPI

MARSICANI.

PRIMUM.

Occisio, filij Balael sectabuntur.

II.

Decimæ dissipabuntur in effusione sanguinis.

III.

Pœnitentia uestigia Simonis Magi tenebit.

IIII.

Confusio, & error uitabitur.

V.

Elatio paupertatis, obedientia, castitas, castrimargie, & Hypocritarum destructio.

VI.

Incisio, Hypocritis, in abominatione erit.

VII.

Occisio filij Balael sectabuntur.

VIII.

Potestas, cœnobîa ad locum Pastorum redibunt.

IX.

Bona gratia, simonia cessabit.

X.

Potestas unitas erit.

XI.

Bona oratio thesaurum pauperibus erogabit.

XII.

Bona intentio, charitas abundabit.

XIII.

Præhonoratio, concordia erit.

XIIII.

Bona occasio, uiuentium sacra cessabunt.

XV.

Reuerentia, & deuotio augmentabitur.

ANNO-

VATICINIA

ANNOTATIO.

Paulùm interest, an hæ prædictiones Anselmi sint, uel alterius, eo quia, si propheticè uisas malumus asserere, quilibet homo fuit earum quidem per idoneus, cum necessario, non referat hac in re, sanctitas personæ cui licuit eas diuinare. Si uerò alia cognitionis uia, contendimus intellectas fuisse, haud inficiendum est illas non præstantes fore, ab ingenio uel singulari non prodijisse. Studiosè prætermisi super eas aliquid elucubrando addere, cum eximia declaratione ab alijs expressè legantur.

LI VATICINII

D'ANSELMO

Vescouo di Marsico,

SOPRA I PONTEFICI
ROMANI.

PRIMO.

La occisione, i figliuoli di Balael seguiranno.

II.

Le decime saranno dissipate nello spargimento del sangue.

III.

La Penitenza tenirà li uestigi di Simon Mago.

IIII.

La confusione, & l'errore sarà uitiato.

V.

Elatione della pouertà, obediènza, castità, destruttione della cupidigia sfrenata di mangiare, & de gli Hipocriti.

VI.

Taglio, l' Hipocrisia sarà in abominatione.

VII.

Occisione, i figliuoli di Balael seguiranno.

La

VIII.

La podestà, i Monasterij ritorneranno al luogo de i Pastori.

IX.

La buona gratia, la simonia cesserà.

X.

La Podestà sarà unita.

XI.

La buona oratione, il tesoro d' poveri dispenserà.

XII.

Buona intentione, la carità abbonderà.

XIII.

L'honore anticipato, sarà concordia.

XIII.

Buona occasione, le cose sacre de' uiuenti cesseranno.

XV.

La riuerenza, & diuotione s' aumerterà.

ANNOTATIONE.

Sieno d' Anselmo, o d' altri queste Predittioni, poco importa; posciache s' essere le stimeremo Profetie, ciascuno ha potuto hauerle, non ricercandosi come suo proprio, & necessario la san-
tità in quegli, a cui son riuelate. Et se con altra maniera dette
le riceueremo, non si può negare, che uaghe estimar non si deb-
bano, & fatte da persona d' intelletto piu che mediocrementemente
acuto. Sopra di loro, etiandio, mi son astenuto d' affaticarmi;
sendo che forse da qualche altro dichiarate saranno con miglior
senso, & intelligenza.



DECLARATIONES R O T Æ.

PRIMUM.

Sixtus Quartus, quem ante omnes positum legimus, cur tribus stellis significetur nō satis constat. At quia doctos reperio, lucem, ac stellas nuncupari, arbitror Sixtum ijs intelligi, cū fuerit doctissimus omnium sui temporis existimatus, maximæq. scientiæ habitus, Philosophiæ uidelicet, Theologiæ quam uocant scholasticam, & sacre scripturæ.

II.

Innocentius VIII. ei successor extitit qui gentilitijs insignijs Cibd, utebatur linea transuersa in longum, notis quibusdā plena, pro ut hac Rota innuitur.

III.

Tertio Alexander VI. occurrit Boue monstratus quem in insigne portabat, ac litera R, illius nomen dicente, Rodericus uidelicet.

IIII.

Pius III. familię Piccolhomineæ a Pio II. matruale suo ascriptus, gestabat eius gentis insignia, quæ multas Lunas continent, quarum una ipse præmonstrabatur.

V.

Portēdebat Iulianum Cardinalem de Ruuere, truncus, siue stipes quarti quadrati.

VI.

Nemo ambigit, quæ sint pilæ Mediceorum Florentiæ, ex quorum genere Leo X. & Clemens VII. nati sint. Quibus addo Pium III. maiores cuius, iam pridē ex illa Ciuitate Mediolanum commigrarunt, si uera fantur historiæ scriptores.

VII.

Signo Bouis Adrianus VI. ostenditur, tū quia is est animal iugū portans, & laboriosum, tum quia huius Patriam demonstrat. Parentes modicos habuit, unde obsequio, & literarū

DECLARATIONES ROYAE.

studijs, multorum adeptus est patrociniū, maximè Caroli V. Imperatoris, cuius præceptor euasit, & inde ad Cardinalatū fuit euectus. Solū natalitiū habuit Traiectum cuius nominis principiū, quasi Trahere dicit; quod opus, animalis huius proprium est.

VIII.

Facilem cuncti huius prædictionis habere sensum, quia dum Lilia uidemus, Paulū III. Farnesium intelligimus ostēsum.

IX.

Apertius quidem Iulius III. significari non poterat; cum montes patria, cognomine, & insigni haberet.

X.

Marcellus II. ante Pontificatum Cardinalis S. Crucis appellabatur; ideo in suo quadrato uidentur Cruces.

XI.

Circulus qui Caraffæ domus in signe ambit, quasi phialæ figurā habet; cuius spatij latitudo, secatur rectis lineis, quæ quæ uis hoc in loco uideantur in latus declinare, haud mirandū est; hinc enim figuræ suæ obscuritatem gignit Auctor.

XII.

Signa quæ Pium V. portendebant, apertam habent significationem, dum suum circulū gentilitium transuertunt lineæ rubei, ac erocei colorum.

XIII.

Caudam illam Draconis notam esse, omnibus exploratum est, quem in usu sui insignis habuit Gregorius XIII. dum ipsa innuitur id cui ipsa deest.

XIII.

Inter fratres instituti Minoritarum Sixtus V. Fœlicis nomine uocabatur, & cum è Mōte Alto ortū haberet, citra dubium, figuræ sensus patet, dicens Fœlix Montaltus.

XV.

Cardiu figura huius quadrati, genus Castaneum insinuat, dū id quod ipso continetur intus, agnoscamus, metonymia utēdo. præcipuè autem cum duæ literæ A, cum cruce; & R, Archiepiscopus Rossanensis dicant. Hic enim Pontifex, huius Ecclesiæ olim fuit pastor.

Diu multis fuit obscurum, quam significationem haberent litterarū characteres, qui in hac area leguntur, dum eos Gregorio XIII. gentis Sfrondatæ applicare uolumus. At Rotā nō labi dicimus, si ē memoria nō excidit, tamdiu uacationem summi præsulatus omnes uidisse, post quā ad illum, ipse est euectus, & dicemus. *Sfrondatus post longā litē adorabitur.*

Postremū Innocentium IX. habemus literis C. & S. præmonstratum: quæ illum, ut Cardinalem Sanctorum Quatuor enunciabant. Signum quod ex litera S, aduncè uidetur exire, figuram quasi serræ aptę ad secandum habet, nec sua curuitate distat a similitudine palmæ, qua Christi Martyres insigniri solent. His arbitror, eius notę significationem arctari, cum ostendit, de ijs sanctis, qui capite plexi fuerunt debere intelligi. Vel monstrat, eos non cuiuslibet ordinis, ac illius tantum fore, qui palmam gerunt sui gloriosi certaminis.

Hic legenda est declaratio Clementis VIII. ut in Rota B. Iudoci.

ANNO TATIO.

Romæ, apud grauisimos uiros habebatur hæc Rota, uti singularis, & magnæ ueritatis, a quodam summæ doctrinæ ac nominis ingenio excogitata, & inde annis elapsis ad alias partes delata est. Vnus uerò, rerum antiquarum indagator, solers, & curiosus, ex Foroiulij ciuis Vtinentis eam publicauit, sua & aliorum attestatone, quod in Vibe uisa fuit, dum Pius III. ad Pontificatum assumptus est, & in sequentibus electionibus, uera comperit, & legitur, ut manifestè liquet.



DICHIARAZIONI DELLA RVOTA.

P R I M O.

Nel primo luogo è Sisto Quarto, significato con tre stelle, del che douẽd'io addurre la ragione, in uerità mi par molt' oscuro da intēdersi. Et perche ritruouo che i dotti son chiamati luce, e stelle, dirò che Sisto fu accennato in quelle, poiche nel tēpo ch'egli uisse in cōdation priuata, riputato fu il maggior dotti, che nella Filosofia, nella Teologia scolastica, & nella sacra scrittura si trouasse.

II.

A lui successe Innocentio Ottano, il qual nell' arme della sua Casata Cibo, ha per trauerso in longo, una Sbarra di quadretti, adduati come si uede in questa Ruota.

III.

Nel terzo loco Alessadro sesto figurato è nel Bue arme sua; & nella lettera R, che aicena il nome di lui che fu Roderigo.

IIII.

Pio Terzo, essendo aggregato nella famiglia de' Piccolhomini, da Pio Secondo suo Zio, per la Madre, portaua l' arme di quel Parentado, che molte Lune contiene, in una delle quali è significato.

V.

Quel tronco qual' è nel quarto quadro, mostraua Giuliano Cardinale della Rouere.

VI.

E' commune, quali sieno le sei palle, che uengono usate da i Medici in Fiorenza, de' quali fu Lione Decimo, Clemete Settimo, & Pio quarto; di cui la Casata uēne da Fiorenza già buona pezza fa a Milano, se il uero scriuono gl' Istoric.

VII.

Il Bue mostrò Adriano Sesto, si perche' è animale da giogo, e da
fa-

fatica, come perche s'accenna la patria di lui, il quale essendo nato di parenti poveri, guadagnosi con la fatica de' studij, & con la seruitù la gratia di molti, & massimamente di Carlo Quinto Imperatore, di cui fu precettore, & ne diuenne per ciò Cardinale. La sua patria è Traietto, onde vien mostrato nel principio della ditione quasi dica Trabere, ch'è operatione, & esercizio proprio del Bue.

VII.

I Gigli son l'arme de' Farnesi; da che ogn'vno hauer puote il sentimento di questo vaticinio, & intendere Paolo terzo.

IX.

Giulio Terzo meglio esser descritto non poteua, portando egli i monti, nella patria, nel cognome, & nell'arme.

X.

Era Marcello Secondo, chiamato Cardinale di Santa Croce, però vediamo le Croci nel quadro poste per lui.

XI.

Lo Scudo de' Caraffi, fatto è quasi come una inguistara, & dentro per diritto, & in largo, tirate sono alcune fasce, le quali se bene alquanto quì pendenti si veggono, non è con tutto ciò d'hauerne marauiglia, perche da questo ne viene l'oscurità della figura.

XII.

Manifesti sono i segni che mostrauano Pio Quinto, & riempiono lo Scudo suo, tutto per attruerso, ne' colori rossi, & gialli posti nelle liste, o sbarre di quello.

XIII.

Come quella Coda essere possa significatrice del Drago, usato per arme da Gregorio Decimoterzo, è a tutti manifesto, accennandosi con questa parte quello, a cui essa manca nello Scudo.

XIII.

Sisto Quinto ne i Frati Minori, si chiamò Felice; & essendo da Montalto, questo fa che si sappia la figura, con dire Felice da Montalto.

XV.

Quel Riccio che vediamo nel presente quadro, può dimostrare
la

DICHIAR. DELLA RVOTA.

la famiglia de' Castagni, poscia che qui s'intende nel Riccio, il contenuto da lui, usando la figura metonimia. E uia maggiormente, perche le due lettere con la Croce, fanno che s'intenda la dignità Arcivescouale; & la R, dica Rossanese, ou' egli già fu Pastore di quella Chiesa.

XVI.

Quelle lettere che in questo quadro leggonsi, hanno presso di molti bauato dell'oscuro, uolendole accomodare a Papa Gregorio XIII. che fu de' Sfrondati, ma non parerà falsa la Ruota, se ci ricordarimo, quanto corse di uacanza prima della sua ectione, e diremo, Sfrondatus post longam litem adorabitur.

XVII.

Vltimamente habbiamo Innocenzo IX. predetto con lettere C. et S. significatrice di lui, n'è re si chiamò il Card. S.anti Quattro. Il segno adunco qual dalla lettera S, porge in fuori, tiene sombianza d'un segolo, istrumento usato per tagliare; nè anco è lontano con l'esser curuo, dalla figura della palma, con la quale i martiri di Christo, si sogliono dipingere. Con questo parmi che ristretto uenghi'l significato d'essa littera, accennando egli essere di quei Santi che con il troncamento del capo se ne morirono. O ueramente dir uole, quei santi non essere d'ogni ordine, ma di quei soli, che la palma tengono del martirio qual gloriosamente hanno sofferto.

XX.

Qui si diè legger la dichiarazione di Clemente VIII. come si legge nella Ruota del B. Giudo:ho.

ANNOTATIONE.

Questa Ruota da Roma portata fu gli anni passati, & staua in mano di principalissimi personaggi, come cosa ueridica, & singolare, e già fatta da famosissima, & dotta persona. Da un Gentilhuomo Forlano, e Cittadino d'Vdenc, molto curioso, & diligente inuestigatore di cotal cose recondite, fu pubblicata, affermando esso, & altri, che ueduta s'hebbe nella creatione di Pio VIII. & nelle altre seguenti ectioni, & come si ue de conosciuta manifestamente per uera.

ROTA

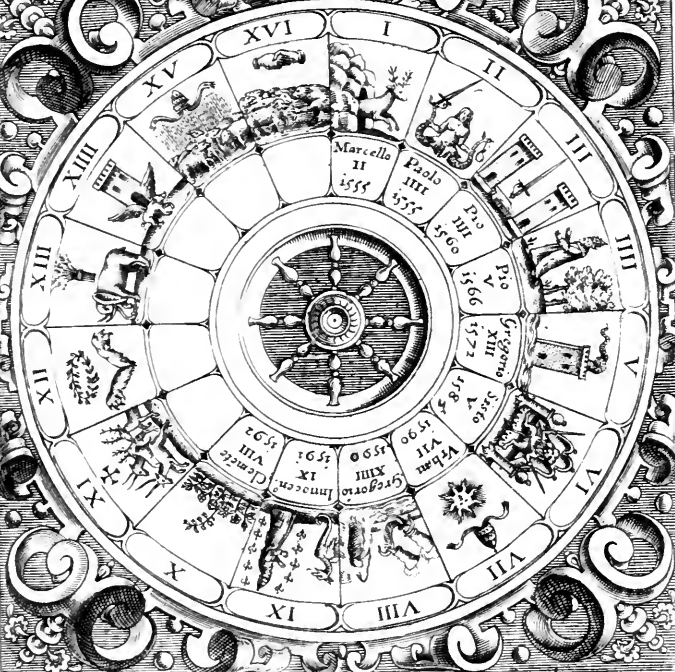
Beati
IODOCHI
Palmerij

*De XVI. Futuris
Pontificis.*

ROTA

Del B.
GIODOCHO
Palmerio

*De XVI. Futuri
Pontefici.*



ROTA BEATI

IUDOCHI PALMERII,

qui propè mortem existens in Monte Virginis

Anno Quarto Iulij Tertij Pont. Max. die viij.

Februarij de XVI. futuris Pontif.

sic Vaticinatus est.

PRIMO.

Post ianuas iubilationis reſeratas, de rigido Monte Ceruus exhibit, qui ob malitiam hominum citò contabescet.

II.

Vt Leo ſuborietur, qui in ſolio Petri ſedebit, in quo malos en ſe percutiens, multifariam, ſtella eius ecclipsabitur.

III.

Columbæ in ſummitate odoris Liliorum, enutriūt Paſtorem, qui prudentia ſerpentina lætificabit Eccleſiam, & griphis iniquos diſperdet.

IIII.

Auſpicio cœlorum Leo ſœlici curſu, ſub palio Diui Petri requieſcet.

V.

Probus vir, è nemore veniet, in ſalutem gentium; & Eccleſia Dei pace, iuſtitia pietate, & religione exaltabitur.

VI.

In circuitu menſæ tuæ, ſub cruce ceruina lætabuntur, & iſtis commendabitur ouile Chriſti, vt in odore ſuauitatis, vtriuſque elementi ſalutifero ueſcatur.

VII.

De Inſubribus ueniet Paſtor, qui turrium fortitudine circumdabit ſedem ſuam, crucem ſaluabit, & diſcrimina Eccleſiæ claudit.

VIII.

In Eccleſiæ viduitate de fonte Iacob, cū cribro hauriet aquam in ſalutem omnium gentium.

Sub

IX.

Sub vmbra thiaræ elucescet Sol, & tunc mitis corde, & iustus
culminabit in medio Ecclesiæ .

X.

Cùm Draco fuerit exaltatus, super arcem Tyberis, multa mira-
bilia, & multæ subuersiones, videbuntur in mundo.

XI.

Aquilæ a turre progrediens, coronam suam plantabit in Vati-
cano, vt fues pinguescant in pascuis Ecclesiæ .

XII.

Vt Liliū conuallium dans odorem suauitatis , erigetur sub
floribus .

XIII.

Sub Sirena conturbabitur mundus , & Hispania damnificabi-
tur, ex illo, qui suis perniciem præparauit .

XIIII.

Ex Aphrica orietur frumentum, quo ouile Christi pinguescēs,
in ecclesia Dei exaltabitur.

XV.

Celsitudinis tuæ fructum comedent oues Petri , dum eris in
medio ecclesiæ.

XVI.

Vrsus pascet oues, & agnos, cum nauicula Petri fluctuabitur in
Albulis.

ANNO TATIO.

IN hac Rota B. Iudoci incipiente à Marcello II. reperies Lector
numerari XVI. Pont. à BB. verò Ioanne, ac Ægidio XIII. so-
lummòdo; nec tibi erit mirum, quia vt cognouerunt patres isti,
ita significarunt nobis, nec omnia Deus ipse alicui, præterquàm
filio suo vnigenito voluit reuelare.



op.

D

R V O T A D E L B.

GIVDOCO PALMERIO,

Il qual essendo vicino a morte nel Monte della Vergine, l'anno Quarto del Ponteficato di Giulio Terzo a gli otto di Febraio, così predisse di XVI. Pontefici.

PRIMO

Doppe le porte dell'allegrezza chiuse, uscirà fuori da un'aspro monte, un Ceruo, il quale per la malitia de gli huomini, subito si marcirà .

II.

Come un Leone sottonascerà, il quale nel seggio di Pietro sederà, oue percotendo i cattiuu la spada, variamente la sua Stella s'ecclisserà .

III.

Le Colombe nell'altezza dell'odore de' Gig'i, nudriscono il pastore, il quale con una prudenza di serpente, allegrerà la Chiesa, & con le reti rozierà gli iniqui .

IIII.

Con l'auspicio de i cieli, il Leone con felice corso sotto il manto di S. Pietro si riposerà .

V.

Vn'huomo da bene dal Bosco venirà fuori, per salute delle genti, e della Chiesa di Dio, & con la pace, pietà di giustitia, e religione sarà esaltato .

VI.

Nel circuito della tua mensa, sotto la Croce di Ceruo, si allegreranno, & ad essi raccomandato sarà l'onile di Christo, acciò nell'odore della soauità dell'vno, e dell'altro elemento, salutifere cose godi .

VII.

Da Lombardia verrà il Pastore, il quale con fortezza delle torri, circonderà il suo seggio, saluerà la Croce, & i pericoli della Chiesa ferrerà .

Nella

VIII.

Nella vedouezza della Chiesa, dal fonte di Giacobbe col criuelo, si cauerà l'acqua per salute di tutte le genti.

IX.

Sotto l'ombra della mitera, il Sole rilucerà, & allora il mansuetto di cuore, & il giusto sarà esaltato in mezzo della Chiesa.

X.

Quando il Drago sarà esaltato sopra la rocca del Teuere, vederansi cose marauigliose, & molte souersioni nel mondo.

XI.

L'Aquila della torre uscendo fuori, planterà i sua corona nel monte Vaticano, acciò i porci s'ingrassino ne i pascoli della Chiesa.

XII.

Come il giglio delle valli, che rende odore di soauità, s'inalzerà sotto li fiori.

XIII.

Sotto la Serena si conturberà il mondo, & la Spagna sarà dannificata, per colui che apparecchiato ha la roina a' suoi.

XIII.

Dall'Africa nascerà il formento, col quale l'ouile di Christo ingrassandosi, nella Chiesa di Dio sarà esaltato.

XV.

Le pecore di Pietro mangeranno il frutto della tua grandezza, mentre sarai nel mezzo della Chiesa.

XVI.

L'orso pascerà le pecore, & gli agnelli, mentre la nauicella di Pietro haurà fortuna nel Teuere.

ANNOTATIONE.

A Vuertissi ò Lettore, che tu vedrai in questa Ruota del B. Giordano essere annouerati XVI. Papi, & da i BB. Giovanni, & Egadio XIII. soli. Nè ciò ha da esserti cosa di marauiglià, perocche questi padri hanno manifestato à noi, come loro, e fatto intendere; & lo stesso Dio à niuno, fuor che al suo vnigenito figliuolo, ha uoluto riuelare ogni cosa.

ANNOTATIONI.

Apud Neapolim ad 28. milliare circiter, dum Apuliam proficiscitur, non longè ab Auellino, mons reperitur miræ altitudinis, in imo Apennino adhærens reliquis veid partibus omnino separatus. Ad huius summitatem octo milliarijs; & in eodem culmine, Ecclesia reperitur Virgini dicata, quæ monte suum nomen indidit, & se interpellantibus benigne præstò est. Ibi religiosi degunt, qui dum suam institutionem referunt ad Gulielmum quendam Vercellensem, eximie sanctitatis virum, ducentorum annorum tempore & vltra Deo famulantur, sub D. Augustini regula, albis vestibus induti. Vtq. plures Conuentus in Regno se habere gloriantur, ita nõ paucis uiris moribus, & vitæ sanctimonia conspicuis florere. Inter quos non postremò loco annumerandus est hic Iudocus, qui suæ religionis, dum supremum Magistratum gessit, uirtutibus emicuit.

Presso Napoli, circa vent' otto miglia, per andar in Puglia, e non distante d' Auellino, vn monte altissimo si troua. qual tocca l' Apennino nelle radici solamente; nel resto essendo separato, e di salita in circa di otto miglia. In cima del quale, e uui vn Monasterio, & una Chiesa della Beata Vergine, da cui esso monte vien chiamato, & vi si fanno molte gratie da quella benedetta Madre. Quiui stanno Frati instituiti, già più di dugento anni, da vn Guglielmo Vercellese, huomo santissimo, & vestiti di bianco uinono sotto la regola di S. Agostino, hauendo molti Conuenti nel regno, come hanno hauuto ancora, non pochi huomini segnalati, di bontà, e di santità di vita. Tra quali è stato questo Giudoco, che pur di detta Religione fu Generale, & Padre di qualità, & di virtù honoratissime.



DECLA-

DECLARATIONES

R O T Æ.

PRIMUM.

Sacræ anni quinquagesimi Iubilei salutis M. D. L. celebritate more maiorum porta reſerata, initia fecit Iulius III. eandemque anno vertente clauſit. Poſtquam ſolemnitatem non multos annos vixit, & ſucceſſorem habuit Marcellum Secundum, qui Ceruus nuncupatur, ob ſuorum Ceruinorû progeniem. Quæ gens cum Montem politianum inhabitet, montis itidem fit mentio. Hic peccatis hominum demerentibus, rebus humanis citò eximitur, cum reuera die XXI. ſuæ dignitatis functus ſit.

II.

Leonem è repente, gerebat in inſigne ſuo Sixtus V. nec immeritò. Vt alter. n. Leo perſequutus eſt, male de fide catholica ſentientes; cordatè, audenterq. ſicariorû flagitia, & ſceleſtiû facinora compreſſit, puniuit, & omnind eliminauit. Vnde ſuæ ditionis loca, quæ prius miſerè, & omni audacia, improbis graſſantibus exagitabantur, tutè ſecuritatem adepta ſunt. Rigidus fuit iuſtitiaæ vindex, & ſeueriſſimus vltor alios vexantium. Nomine ſtellæ crinitæ, quam in eodem inſigne tenet, quæq. dicitur ecclypſanda, non parui momenti curas, & ſollicitudines inſinuat ipſum fore laturum, quia eo regnante, Gallia, Polonia & Germania, non leuibus ærumnis agitatae ſunt; & Vrbi, inundatio Tyberis, ac annonæ penuria, quæ quaſi exitium fuit, cunctis grauem perniciem attulit. Imo ego literas vidi ab eo ſcriptas dum inter ſuos Minoritas adoleſcens viuebat; quibus Fælix Crinitus, & non Perrettus ſe ſubſcripſit. Et quidni ergo, ſub nomine ſtellæ non inſinuabitur?

III.

Citra falſum Cardinales, colubè dici poſſunt, cû primiores exiſtant

DECLARATIONES ROTAE.

stant ecclesie, quæ colûba a Salomone vocatur. Ab his euectus est ad Pontificiû munus hic nouus pastor, qui olim in odore Liliorum, i. penes Alexandrum Farnesiû diu perman sit. Ipse prudentia serpentis, Gregorij (inquam) XIII. qui eius opera continuè vltus est, quiq. eum multis honoribus auxit, etiam dignitate Cardinalatus, lætificabit ecclesiam, & impios disperdet.

V.

Verba facit quinto loco de Pio V. cuius bonitatis magnitudo, nulla obliuione delebitur, finibus motus solis, tantûmodo circumscribenda. Buschi oritur, agri Alexandrini Insubrici pagi, quamuis Maiores sui Bononiæ antea vixerint multo splendore, ac nobilitate. Non mediocre adiutorium Christianæ reipublicæ attulit, cum omni cogitatione, curaq. incûbuerit ad obseruationem Concilij Tridentini, ad oppugnandum Turcarum regem, ad persequendum hæreticos, qui apud Gallos, & aliquos Italos pullularunt. Quibus rebus, appositè dicitur ecclesiam fore exaltandam, & huius administratione, virtutibus, & laboribus.

VII.

Boij, Senones, & Insubres, inter barbaros qui olim Italiam afflictam inuasere aliunde migrantes præcipui adnumerantur. Citra enim montes exeunt, Franciam relinquunt, & Ethruscos expellentes, ponunt sedem ijs in locis, qui modo Lombardia dicuntur. Ex Insubribus ergo, idest è Mediolano, & eius districtu, oritur Pius III. qui sancto Tridenti Concilio, sedauit hæreses, & ut clarius fidei, elucesceret veritas, omnem adhibuit operam contra Nouatores, quorum maledicta repræsit; itaq. in nos dari non valent, nisi blasphemias euomendo. Circumdedit Pontificiâ sedem, tutriam fortitudine; videlicet canonum Concilij, fidei dogmatum, & controuersiarum, purgatione errorum, qui in populo Christiano iam irreperant, & alijs sanctionibus, ad obseruandam morum disciplinam. Vel quispiam
turres

turres huiusmodi potest interpretari, viros egregios fore, quos in Patrum amplissimorum ordinem legit, numero grandi, vitæ integritate, rerum gerendarum prudentia præstantes, & virtutum omni genere cumulatisimos.

IX.

Circunfulsit veluti sol nitidus Urbanus VII. sub mitra, seu diademate Pontificali, dum eius admiranda integritas, ac vitæ innocentia, cunctis exemplo fuit. Potissimum vero, cum ad supremum apicem euectus, & Pontifex Max. declaratus, conspicuum se se exhibuit, & radiavit omni candore, morum venustate, & ad bonum propensa voluntate; ut omnibus videre, visum est, novum solem in orbe, ac vire emicantem, & si breui extremum spiritum effudit. Corde mitis, ac placidus, vti pater innuens, Christianam rempublicam se gubernaturum, Urbanus appellari voluit. Quod nomen ab Urbanitate dictum se legit, vt sapius (dicebat) in mentem sibi veniret propoliturum, quod obfirmatè præfiniuerat.

X.

Non semel dictum est, Draconem in insigne deferri a Boncompagnia progenie, ex qua Gregorium XIII. ortum vidimus. In eius Pontificatu, ab eo gesta præclarissimè numerantur plura, quæ symmetriam retinent, cum diuturnitate, qua in Apostolico solio sedit. At cum in ipsius vita dicentur, quam sine cunctatione euulgabitur, ea consultò tacita relinquam. Prætereo insuper, quod in Secunda Parte, quam huic libro, & Abbatis Ioachini prædictionibus addere curabimus, non pauca cōmemorantur, vnà cum reliquis, quæ idem Abbas enunciauit Gallis, Flandiis, Alemanis, Sarmatis, & Italis. Aequo animo igitur lectores ferte, quousque lucubrationes illæ promulgantur, quibus curiositati vestræ, facietis satis.

XIII.

Poetæ fabulantur Parthenopen, vnã Sirenum maris Meditertanei, se in eo præcipitasse, & ciuitati (quæ nunc Neapolis

DECLARATIONES ROTAE.

polis est) ibi postea edificata, suum nomen indidisse. Vocat igitur Paulum III. Neapolitanum, Sirenam; quo Pontificias habenas moderante, conturbatur orbis, & Hispaniæ iactura fertur; dum vel propria inueterata similitate, erga Hispanorum nomen, vel quorundam suorum cōsilijs, cum Philippo Rege Catholico, bellum graue suscepit, eiusq. factiosos grauius afflixit, ut Regno Neapoli potiretur. Hac opportunitate illius affines, multa indignè perpetrarunt; nimiaq. licentia, fœlicitate illa abutentes suis primarijs perniciem attulerunt, & in miserandam mortis conditionem adduxere; bonis perditis, & amicis, ministrisque miserimè vexatis.

XV.

Post diuturnam Pontificatus vacationem, electus est Romanus Pontifex, Gregorius XIII. dum totam Italiam vis annonæ, quasi per eam volitando infestabat, prostratam, & percussam, relinquens, & nos in summo necessitatis discrimine laborantes. Ipse verò intensissima cura, & illaboratè suos populos erexit, & extraxit erumna, ea copia qua potuit illis consulendo. Fusè prouidit Parisiensem salutem; fœderis exercitui, pecuniam, & auxiliares milites dedit; vectigalia grauius extinxit, camerae, & alia officia Romanæ curiæ, haud auariter distribuit. Eleemosinasq. solitas in Vrbe, ab integro, & largè distribui voluit.

XVI.

Lilium, est Urbis Florentiæ insigne, cuius ciuitatis nomen florere, aut florem significat, idcirco tali signo, aut lilij, aut florum Clemens VIII. natus ex parentibus Florentinis innuitur.



DICHIA-

DICHIARAZIONI DELLA RVOTA.

PRIMO.

Aprì la porta del santo Giubileo l'anno M D L. Giulio Terzo, che secondo l'uso stette aperta un'anno, & poi si riserrò. Di che dopo, non molti anni, visse, & fu creato successore suo Marcello Secondo, il quale qui si chiama Ceruo, per essere de' Ceruini, nobili di Montepulciano; onde nella predittione si fa motto del monte. Per li peccati de' huomini, dice, che presto se ne partirà, poi che non visse Papa, se non ventidue giorni.

II.

Portaua il Cardinal Montalto, che fu Sisto Quinto, un Leone rapante nella sua arme; & appunto coraggioso, com'è quella fera, perseguitò heretici, & con sì fatta maniera, si pose a raffrenare l'insolenze de' micidiali, & huomini di mal'affare, che rese in ogni parte molto sicuro il suo stato, il qual prima era mal menato, & con ogni sorte di misfatti, si trouaua oltraggiato. Fu rigidissimo obseruatore della giustitia, & seuerissimo punitore di chi altrui trauagliaua. Hebbe una stella crinita, pure nella detta arme, sotto nome di cui si dice, che eclisserafi, cioè patirà molti trauagli, i quali occorsero nel suo Ponteficato nella Francia, nella Polonia, & spetialmente a Roma l'inondamento del Teuere & la carestia, che cagionarono quasi l'ultima roina. Anzi ho veduto io lettere, ch'egli mentre viueua tra' Frati suoi Minori scrisse giuinetto, alle quali non Felice Perretto, ma Crinito si sotto scrisse. Et perche dunque sotto la stella, non sarà egli accennato?

III.

I Cardinali, con verità chiamar si possono Colòbe, per esser principali della Chiesa, che Colomba da Salomone, etiaudio vien

E chiamata.

DICHIAR. DELLA RVOTA.

chiamata. Da questi esaltato è il pastore nouello, il quale per molti lustri, nodrito fu nell'odore de' Gigli, cioè appressò Alessandro Cardinal Farnese. Egli con prudenza di serpente, cioè apparsa da Gregorio XIII. da cui fu adopcrato sempre, & esaltato con vary honori, & con la dignità Cardinalitia, rallegrerà la Chiesa, & distruggerà gli empi.

V.

Nel quinto luogo parla di Pio V. la cui bontà è nota, nè mai si scorderà fin che'l Sole mouerassi. Egli uscì, & nacque del castello del Bosco, qual'è vicinissimo ad Alessandria di Lombardia, se bene i suoi antenati da Bologna vennero, oue con molta nobiltà vissero. Gran giouamento questo Pontefice arrecò al Christianesimo, sì per l'osservanza che volse fesse del Concilio di Trento, come per la lega contro i Turchi, & per la persecutione de' gli heretici di Francia, & di qualche città d'Italia. Onde benissimo dice, Che per lui esaltato sarà la Chiesa.

VII.

Tra i Barbari quali anticamente questa povera Italia occuparono, furono i Boi, i Senoni, & gl' Insubri, che venendo di là da' monti, e di verso Francia, ne discacciarono i Toscani che l'habitauano, onde hora è detta Lombardia. Da gl' Insubri, cioè da quei luoghi, che sono Milano, & il suo distretto, uscì il pastore, che fu Pio IIII. il quale con la congregatione del santo Concilio di Trento, acquetò l'heresie, & più apertamente fece vedere la verità, contro i nuouo heretici, & lor chiuse la bocca, che contro noi catholici parlar non possono, eccetto che bestemmie. Circondò la sedia Ponteficia con la fortezza delle torri, cioè de' sacri Canonici, & dogmi della fede, & delle controuersie, con la riforma di molti abusi, che già tra Christiani, erano intramesi, & con altri ordini necessary al mantenimento del viuere buono. Ouerò diciamo, che queste torri sono i Cardinali da lui creati, in molta quantità, & con molto giuditio scelti, per la bontà de'

tà de' lor costumi, per le scienze, & dottrine, & per la prudenza, & sapere nel gouerno politico, di che erano ornati.

IX.

Sotto la mitera, o triregno Ponteficio, splendette il Sole veramente lucidissimo d'Urbano VII. la cui vita, sempre fu molto stimata, & riuerita. Et spetialmente dappoi che assunto fu alla dignità del Papato. In quei pochi di, che l'ebbe, esser tale si mostrò, & si fatti raggi cominciarono a spuntar fuori di bontà, di candidezza d'animo, e di vera, & retta intentione, che ben si vide, che'l mondo hauea un nouo Sole in terra; mite di cuore, & con affetto paterno, mostrando voler gouernare il Christianesimo, il nome prese d'Urbano, che viene detto da Urbanitate; acciò com'egli ancora disse, più spesso ricordare si potesse, di questo suo proposito, che s'haueua già prefisso.

X.

Come tante volte è stato detto, il Drago era l'arme de' Boncompagni famiglia di Gregorio XIII. Nel Papato sonosi vedute di lui gran cose, & ha egli fatto imprese importantissime, con la sua poderosità corrispondendo alla lunghezza del Ponteficato. Et perche ha da uscire fuori la vita sua in breue, non mi curerò di dirle ad una, ad una. Oltra che nella Seconda parte, che a questo libro, & alle profetie dell' Abate Gioachino è per farsi, molte se ne scrivono, qui sono taciute. Saranno nella detta opera i successi ancora, quali dice, che si vedranno, cioè in Francia, Fiandra, Lamagna, Polonia, & Italia. Sopportate dunque, o Lettori, sino a quel tempo, che tutte mostrate vi saranno abbondeuolmente.

XIII.

Fauoleggiano li Poeti che Partenope Sirena del mare mediterraneo, per essersi gettati in quelle acque, alla città (hora Napolì) qual quivi edificossi diede il nome. Chiama dunque Sirena Paolo III. che fu Napolitano; & sotto il suo gouerno si conturba il mondo, & si fa danno alla Spagna. Poiche o per suo antico humore, o per instigatione de' Nipoti, mosse

E 2 guerra

DICHIAR. DELLA RVOTA.

guerra al Re di Spagna, per volere acquistarsi Napoli, e diede che fare ai dipendenti di quella Corona. Per le qual cose, i parenti suoi ebbero modo, & forza di fare disdiceuoli attioni, e di tal maniera lor dannose, che i principali miseramente ci lasciarono la vita, & gli Stati. Molti altri amici, o ministri in simil fatti, assai ancora per tal causa patirono.

XV.

Entrò nel Ponteficato Gregorio Quartodecimo, mentre che per la longa sede vacante, & per l'uniuersale carestia, c'hauua scorrendo assaluto l'Italia, tutti erauamo in bisogno estremo. Con gran liberalità soccorse a' suoi popoli infaticabilmente prouedendo loro, & largamente souuenendoli. Oltre che non poco aiuto ha dato a Parigi, & all'esercito della Lega; ha solleuato di molti balzelli, e dati graui lo stato; allargate l'ispeditioni della camera, & altri officij di Roma; & rimesse non poche limosine annuali che far solleuansi in buon numero in detta città.

XVI.

L'arma antica è della Città di Fiorenza un Giglio, & il significato del nome di Fiorenza porta seco il fiore, o il fiorire; però con si fatto modo di Giglio, e di fiori è accennato Clemente VIII.



VATICINIA

ex libro

BEATI IOANNIS

ABBATIS,

De Summ. Pontificibus, a Martino Quinto,
vsque ad Antichristum.

PRIMUM.

Erigetur columna fortis, & dirimet scismata, tunc erit pax in uniuerso.

II.

Venetus anguis, caput extollet, hic fuga, & gladio dissipabit gentem.

III.

Ex uili agro exhibit, & exultabit in cōspectu eius, omnis uiuēs.

IIII.

Bos erit ab occidente, & ostendet uirtutem senectutis suę.

V.

Pietas surget ad impios conuertendum, sed in uia cominuentur uia: eius.

VI.

Barba extollet supercilia, & adorabitur in claritate noctis.

VII.

De Ruere mel effluet, & benedicetur nomen eius in secula.

VIII.

Ex ianua sua intrabit innocens in sanctuarium Dei.

IX.

Bellua rubra reuertetur ab occidente, & cornibus dissipabit oues.

X.

Ostendet Luna splendorem suum, sed breui tempore extinguetur.

Succe-

XI.

Succedent secula gladij, & augebuntur oues ecclesia.

XII.

Venit Leo, sub pelle agni, & deuorabit oues.

XIII.

Discordia a longinquo trahet hominem, stantem in solitudine sua.

XIII.

Circundabitur auaritia, excutietur caput, & a profundo surget impius.

XV.

Exultabunt flores super terram, & semine suo deflorescet ecclesia.

XVI.

De Monte surget, qui uocabitur impius; laborabit, & uincet.

XVII.

Lupi parturient ceruum: & pseudo Christi Prophetas disperdet.

XVIII.

Intrabit uelut draco, sedebit uelut alter leo immitis in populo.

XIX.

Emittent denuo odorem; suum lilia, & aurea tempora diu preualebunt.

XX.

Morietur in bello, qui preparabit uolatum, in perniciem impiorum.

XXI.

Exorietur ab occidente malum, & pseudo Christi excitabuntur.

XXII.

Bos denud exultabit, & dulci boatu resonabunt tubę eius.

XXIII.

Succedet bellua urbanorum: & deuorabit pascua filiorum.

XXIII.

Ab Aquilone ueniet, intrabit in sanctuarium, & ecclesia renouabit semen suum.

XXV.

Explicabit hydra capita decem: & conuellet in Terra Sancta auctorem scelerum.

Morien-

DECLARAT. ROTÆ.

XXVI.

Morientur fame populi, cum creabitur pius, qui disperdet, & dabit pauperibus.

XXVII.

Extollet aibor fructus suos, sed bellua occidētis deuorabit eos.

XXVIII.

Exultabit candor abiecti uultus, & cadent facies superborum, ante faciem opprimentis.

XXIX.

Erant signa Solis, & Luna, cum creabitur homo fortis, super omnes Principes: & renouabitur Ecclesiæ uultus. Hoc tempore conculcabitur Antichristus; & in vniuerso fides, & pax altissimi.

DECLARATIONES
R O T Æ.

PRIMUM.

Ex Columnensium familia, natus est Martinus V. & eius assumptione in Costantiensi Concilio schisma cessauit trium Pontiff.

II.

Venetus fuit Eugenius Quartus, ac sæpe preliatus est; multis fuit infestus aduersus quos, exitum res habuerunt, cum animo suo congruentem.

III.

Sordidum natalem habuit Nicolaus Quintus Sarzanæ, & ex egenis parentibus. Ipse uero in Pontificatu, tum probus fuit, cum generosus.

IIII.

E' Catalonia Calixtus Tertius uenit, Bouem rubeum in insigne deferens, & iam octogenaria atate confectus, bella tenuit in Turcas.

V.

Nomen Pij Secundi circumscribitur, qui contra Othomani-

COS

cos dum parat præhūm Romam è Mantua reuertens, Ancona decedit.

VI.

Donus Barbo, Paulum secundum generat Venetiis.

VII.

Gens Roborea Sixti Quarti est progenies; qui pro Ecclesia magna fecit.

VIII.

E Ianua egreditur Innocentius octauus, & habetur à cunctis innocens.

IX.

Nepos fuit Calixti Alexander VI. ideo vocatur bellua rubea, quia Bouem habuit in insigne: & ab occide venire dicitur, cum fuerit Hispanus, & verè dissipauit cornibus oves, dum potentia multa, multosq. turbauerit.

X.

Luna Piccolhomineorum insigne resplenduit, sed breui tempore, cum non nisi diebus viginti sex Pius Tertius in Petri folio vixerit, ea gente natus.

XI.

Multum Iulius II. pro bonis Ecclesiæ dimicauit, & eius ditio- nem ab aliis vi occupatam recuperauit, & auxit.

XII.

Deuorabit oves Leo X. quia natus ad perdendam pecuniam videbatur: & pellem habuit agni, dum mitissimus fuerit.

XIII.

Omne aliud in animo Adriani VI. versabatur, præter Pontificatum, cum in Hispania existens inopinatè eligitur, post multam Cardinalium contentionem.

XIII.

Borbonium Ducem, vocabimus hunc impium, qui Urbem inuadendo diripuit Pontificem Clementem VII. obsidet, nimis tenacem extimatum.

XV.

Hi flores Lilia sunt Pauli III. qui vt suos ditaret, duabus ciuitatibus Ecclesiam despoliauit.

F Non

DECLAR. ROTAE.

XVI.

Nó ideo Iulius III. impius dicitur, quia sceleratus esset, at quia non omninò pii nomen sibi conuenit: dum in illo munere non sustinuit, quam de sua prudentia expectationem concitauit. Iustè præliatus est, ac dignè pro Ecclesia.

XVII.

Falsos prophetas ab hoc Pontifice Marcello expulsos fuisse dicemus: si multa, quæ pro moribus componendis iam animo parauerat, contemplati fuerimus.

XVIII.

Quorundam Cardinalium prudentia, Paulus III. inauguratus est, quamuis eorum multi, eandem vt consequerentur dignitatem curarunt. Præstanti animo in rebus grauisimis se gessit; vtq. scimus post eius obitum a Romanis, non paruum ignominiam tulit.

XIX.

Quonam modo prædictio hæc Pio III. condeceat, videat diligens indagator: ego quidem ipsi conuenire, minime video: nisi mentionem Liliorum factam esse velimus affirmare, quia in ordinem purpuratorum patrum lectus fuit.

XX.

Tunc obiit Pius V. cum aduersus Infideles bellum ardebat, & ipse ardenter in eum parabat, vt victoriæ beneficiis vteretur, diuinitus data.

XXI. XXII.

Videantur sequentes Annotationes.

XXIII.

Quilibet homo, animal rationis compos dici potest, sed bellua incongruè appellabitur, nisi vocem aliud significantes addimus. Et cum Vaticinium, enigmaticè sit locutus, discrimina nequaquã ponere studuit, sat sibi esse arbitratus confusè Pontificemq. Vibanus VII. ex Vrbe fore demonstrando. Hic statim Pontificio habitu ornatus multa egenis donauit, prouiditq. ut ciuitas sua rebus cunctis afflueret.

XXIII.

Ad Aquilonem, dum situm animaduertimus Italię, Mediolanũ reperimus, hinc Natalitia sua Gregorius XIII. habuit, & breui

& breui quem gessit Magistratu non pauca operatus est, tum laude, tum commendatione dignissima.

XXV.

Opinor in hydra, draconem Gregorij XIII. insinuari, quem Innocentius IX. semper habuit fautorem, & ad sua gratiosè aspirantem, ac ad se amplificandum vigilantissimum. Ceterum ab illo sienda prænunciat, & dum capita decem affirmat explicanda, de omni modo, & conatu intelligendū est, quibus multa prudenter perficiet. Numerus enim denarius est vniuersalis, draco est symbolum prudentiæ, caput verò discursus & rationis, in eo namq. viget intellectus.

ADNOTATIONES.

XXI.

Et si abundè ac pluribus, vnaquæq. harum prædictionum, in Secunda Parte examinari debeant, ibiq. de lectissimis rebus, quæ multis abdita sunt, ac inuisæ disserendum erit; attamen ne omnino ieiunus eorum Lector existat, de ijs quæ Gregorio XIII. & Sixto V. conueniunt, aliqua subinferenda esse volumus. Non potest prædictio XXI. facile veritatis locum obtinere, si ad Gregorium eam referimus: nisi velimus intelligere, ipsum Bononiæ fuisse natum, quæ ciuitas ad occidentem, quamuis pœnitus non existat, Sole tamen æquinoctium faciente, illum situm retinet, qui est intra occasum, & austrum. Dum ipsum Malum dicit, ad Serpentis vernationem, seu maius corticem est referendum. quia a Sac. scriptura, in malam partem quam sæpissimè adducitur. Vel alserere possumus, Antiphrasi hic vti, cum symbolum sit serpens, tum prudentiæ, tum vigilantia, quas virtutes nomen ipsum Gregorius præferet. Prophetæ falsi, mea sententia fuerunt Germani quidam, dum Archiepiscopus Coloniensis Imperii elector, ab ipso Gregorio olim multis honoribus amplificatus. Caluini errores est am-

DECLAR. ROTÆ.

plexus. Vnde tumultus inter Alemanos, non parui ponderis, initium sumpserunt, quos ad hanc vsq. diem perseuerare conspiciamus.

XXII.

Bouem cogimur dicere Sixto V. consentaneum fore, cum animal sit virium laboris maximi, & a Iudaico populo sacrificijs adhibitum. Hunc Patrem respicit prædictio, corpus enim firmum, & vires habuit validas, animique vigorem. In Magistratu summopere laborauit, cum quæque sic adamussim scire vellet, vt nullam eorum prætermitteret. Boue antiquorum oblationi apto, circumscriptus est Sixtus, qua in re, vitam regularium hominum, dum intelligo, mihi persuadeo rectè sentire; cum ipsi in claustris corpore laborantes, Deo in sacrificio se obtulerunt super obsequij altate. Quod Sixtus benè præstauit, in sodalities Minorum. Addit Vaticinium; denuò videntum fore Bouem istum, vbi insinuat Pium V. instituti D. Dominici patris mei, qui Sixtum Cardinalitia dignitate ornauit. Mugitus dedit magnos in oibe, cum præclara sit perpetratus, quibus longa compilari posset enarratio.

Hic legenda est declaratio xxvi. Clementis VIII. vt iacet superius in fine declarationum Rotæ B. Iudoci, vbi est xvi.



DICHIA.

23

DICHIARAZIONI

DELLA RVOTA.

P R I M O.

Martino V. fu di sangue Colonnese, e per la sua elezione nel concilio di Costanza, mancò la scisma di tre Papi.

I I.

Fu Venetiano Eugenio Quarto, & fece gran guerre contrastando con molti, & restando di tutti finalmente vincitore come voleva.

I I I.

Nacque Nicolò Quinto di parenti vili in Sarzana, & fu molto generoso verso d'ogn'uno, e da bene.

I I I I.

Di Catalogna venne Calisto Terzo, portando un Bue rosso nell'arme sua; & vecchio di ottant'anni, trattò la guerra contra'l Turco.

V.

Allude al nome di Pio Secondo, il quale volendo guerreggiare co'l Turco, morì in Ancona, tornando da Manioa, per Roma.

V I.

Casa Barbo, Paolo Secondo produce in Venetia.

V I I.

Dalla Rouere fu Sisto Quarto, che operò assai cose per la Chiesa.

V I I I.

Esce di Genoa Innocentio ottauo, e stimato fu huomo innocente.

I X.

Di Calisto fu nipote Alessandro Sesto, & perciò portando un Bue nell'arme, chiamasi Bestia rossa, & che viene dall'occidente, essendo egli Spagnuolo, & certo con le corna dissipò le pecore, mentre con la possanza sua, molti & varie cose malmenò.

La Luna

DICHIAR. DELLA R V O T A .

X.

La Luna arme de' Piccolhomini splendette, ma per poco ; non hauendo campato Pio Terzo, che fu di quelli, nella dignità Ponteficia più di giorni ventisei.

XI.

*Combattè Giulio II. molto, per i beni della Chiesa; di cui aumen-
tò il dominio temporale, occupato da molti per forza.*

XII.

Diurò Leone X. le pecore, perche fu liberalissimo, & prodigo; & hebbe la pelle d'agnello, essendo stato mite, & piaceuole.

XIII.

Era in Spagna Adriano VI. ad altro pensando, che al Papato; & eletto fu dopo molto contrasto de i Cardinali.

XIII.

*L'empio diremo che fuisse il Duca di Borbone, che assaltando Roma la sua ligiò, assediò Clemente VII. riputato da gli huomi-
ni souerchiamente auaro.*

XV.

Questi fiori sono i Gigli di Paolo III. che per arricchire i suoi, priuò di due città la Chiesa.

XVI.

Non però è detto empio Giulio III. come che fuisse scelerato, ma più tosto non pio, poiche al debito suo non sodisfece, come si credeua. Guerreggiò con causa giusta, e degnamente per la Chiesa.

XVII.

Che scacciati furono i Profeti falsi da Marcello, diremo con verità, se haurem riguardo a quel ch'egli determinato s'era di fare, per la riforma de' costumi.

XVIII.

Con prudenza di certi Cardinali. fu eletto Paolo IIII. tra molti competitori, il quale mostròsi coraggioso in assai cose; & poco fu amato da Romani dopo la sua morte, come ogn'uno sà.

XIX.

*Come questa predittione a Pio IIII. si conformi, veggghilo il curioso, che io per me non trouo conuenirsi; se però dir
non*

non vogliamo, che si fa mentione de' Gigli, perche fu Cardinale di Paolo III.

X X . .

Morì Pio V. allhora che la guerra contro il Turco era in colmo, & ch'egli con grande ardore si preparaua di seguir l'impresa, godendo il beneficio della vittoria donataci da Dio.

X X I . X X I I .

Veggansi le seguenti Annotationi.

X X I I I .

Ognihomo dir si può animale, con l'aggiunta però di ragioneuole, ma non già assolutamente chiamar si può Bestia, senza qualche termine d'altro significato. Ma parlando il Vaticinio con enimmi, stimò non essere di mestieri a porre queste differenze; & bastato gli è accennare confusamente, che il Pont. (cioè Urbano VII.) sarà di Roma; ilqual subito assunse, largamente a poveri diede elemosine, & prouidde all'abbondanza di quella sua città.

X X I I I I .

Milano nel sito dell'Italia è verso l'Aquilone, quindi è venuto Gregorio XIII. che molto ha operato degnamente, per quel poco che ha seduto.

X X V .

Parmi accennarsi nell'Idra, il Drago di Gregorio XIII. di cui Innocenzo fu fauoritissimo, & promosso a diuersi honori. Nel resto si pronunciano le cose, ch'egli dee fare, & affermando che dieci capi deuonsi sciogliere, intenderemo i varij modi, co' quali opererà sauiamente. Il numero dieci dice vniuersalità, il Drago è simbolo della prudenza, il capo del discorso, e della ragione, perche in lui stà l'Intelletto.

A N N O T A T I O N I .

X X I .

Acciò questa predittione verificare si possa di Gregorio, intenderemo ch'ei nacque in Bologna, la qual città se bene, al tutto posta non è all'occidente, almeno tra lui, & il mezo di,
consi

DICHIAR. DELLA RUOTA.

considerando il Sole nell'equinozio, si vede essere situata. Lo chiama, Malum, la qual parola, noi riferiremo alla scorza del suo serpente, che nella scrittura sacra per il più, è in cattivo sentimento espresso. Oltra che dir si può, verificarsi questo per antifrasi, essendo il serpe simbolo di prudenza e di vigilanza, cose che vengono anco ritrouate nel nome di Gregorio. I falsi profeti eccitati, sono a mio giudizio stati quei di Colonia, mentre quell' Arcivescovo Elettore dell' Imperio già da esso Gregorio esaltato, douendo seguace di Calumo. Per il che nato n'è gran disturbo in Lamagna, che ancora non ha fine.

X XII.

Di Sisto Quinto è necessario a dire, che se gli accomoda il Bue, ilqual è animale di forza, e di fatica grandissima, & usato da gli Hebrei, ne i sacrifici loro. Intende la predittione di questo Padre; poscia che robusto fu & massiccio di corpo, d'animo inuito, & risoluto. Porio gran fatica nel Papato, volendo ei quasi con troppa diligenza riconoscere ogni cosa, & pose le mani ad imprese difficilissime. Fu egli mostrato ancor nel Bue, animale atto a i sacrifici antichi, cosa che mi mostra lo stato religioso, mentre i religiosi, affaticansi ne i chiostri, con la vita attua, & su l'altare dell'obidienza, & hanno di se medesimi fatto sacrificio a Dio, com'egli (dice) fece, essendo della religione Francesiana. Soggiunge che di nuouo si vedrà questo Bue; habbendo inteso, per il primo Pio Quinto, che per fu religioso del P. San Domenico, & fece Sisto Cardinale. Diede mugiti grandi sopra la terra, facendo operationi degnissime di longa historia.

XXVI.

Leggere la dichiarazione xxvi. di Clemente VIII. come si giace di sopra nel fine delle Dichiarationi della Ruota del Giudocho, doue è la xvi.

ROTA

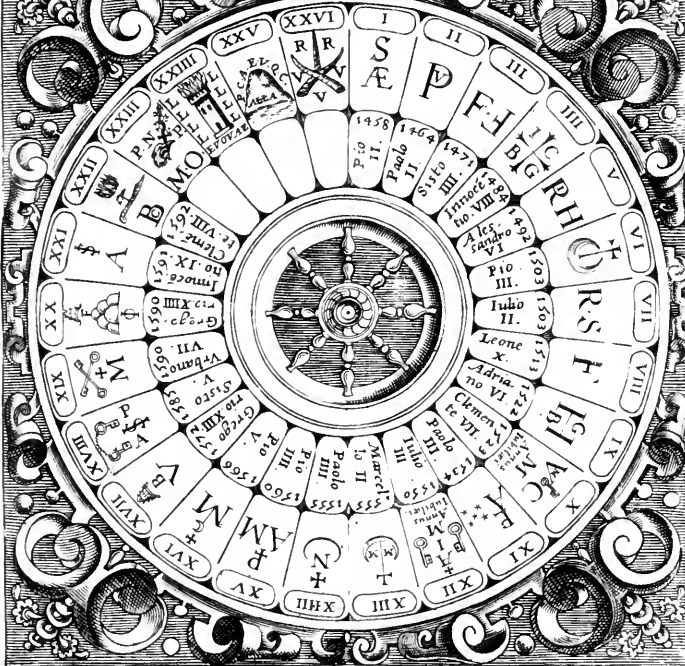
P. Egidij Poloni
Minorita
De XXVI.

Pontiff.
Romm.

RVOTA

del P. Egidio Polan^{co}
et Francescano
Soprali XXVI.

Pontefici di
Roma.



ROTA EXTRACTA

ex Libro antiquissimo

F. ÆGIDIË POLONIA,
ORDINIS S. FRANCISCI.

PRIMUM.

Propinquior Planeta altior fiet maxima prudentia religionem, in maximo apparatu cernit.

II.

Terribilis Bellua mugitum dabit, hilari facie, multa mutabit inopinatè abibit comuni lætitia.

III.

Ex clauſtro fœlix arbor exhibit, maxima doctrina, ſed perdura ceruice luſtra videbit.

IIII.

Humilem, ac vilem Liguria pariet, ſed eloquentem ac probum, bonę mentis, ſtatum perturbabit.

V.

Animal mite omnes deuorabit, inani caliditate, ac ſuperbia, a mane Crux ad inferos tendet.

VI.

Et iterum Planta bonę mentis, indolis cibo, potu perbreui.

VII.

Imperatorum corona flamen Petri obumbrabitur, propugnator acerrimus, mars regnabit, patientur bella, ac ſtrages.

VIII.

Plures arbores Belluam terribilem ornabunt, erit virtus, quies, ſenſus præualebunt quaſi luſtra.

IX.

Discordia virum probum ultra montes, euocabit; breuis ſtatura, morbos mortales incidet.

X.

Et iterum ſigna, ac nomen probi facta peſſima, maxima ſtrages,

ges, quasi subuersio.

X I.

Odores, ac gladius maximè astutiæ, multa dissipabit, Vrbs nupta per lustra.

X I I.

Tertius Mons Syon vertetur in obbrobrium; caro præualebit, non erit quies.

X I I I.

Mite, ac pavidum animal imperabit: fides religio, & charitas, breuiter nimis.

X I I I I.

Purpurea nix, ex valido claustro exhibit, omnia perturbabit, duræ ceruicis in desperationem exhibit.

X V.

Doctor Beatus cum flagello dabit Medicinam, multa adornabit, in opere, maximè adipiscendo cernet.

X V I.

Colores disimiles asperitatem parient, ex sylua veniet ingens perturbatio maximum videbit gaudium.

X V I I.

Ex cauernis Draco velox exhibit, citò abibit, duræ ceruicis gustabit pessima.

X V I I I.

Oritur sol, mundum illuminabit, erit ingens congregatio, maxima mutatio, bonorum recreatio.

X I X.

Ferox animal dulcedinem pariet, multas ærumnas patietur; manus Dei erit cum illo.

X X.

Ceruleus, & glaucus color niger, niger fiet, mortalitas ingens in cælum.

X X I.

Parua arbor, ac aspera, omnes gentes dicent osanna; sed auaritia mali caput.

X X I I.

Sine fele animal pariet bella, strages in ruina; stella matutina iucunditas flagrabit in ore omnium gloria tibi Domine.

G 2 Biceps

DECLARATIONES ROTÆ.

XXIII.

Biceps animal erit pax, non quasi pax; lætitia mea in cordibus iubilantium.

XXIII.

Turris fortitudinis in defensionem piorum longum annum videbit maxima.

XXV.

Roma aspera in maxima liberalitate dicet Alleluia perbreue tempus.

XXVI.

Post hos veniet bellua maxima cornibus armata, sub qua dicent vel vel, & iterum vel.

DECLARATIONES
R O T Æ.

P R I M V M.

Lunam terræ viciniorem esse cuncti asserunt, quam multiplicem habent in suo insigne Piccolhominei Senenses, ex quibus Pius Secundus ortum habet. Cumq. eam altiolem fieri dicitur, ipsum ad Pontificatum promoueri metonymia ostenditur, Maxima poluit prudentia penes Imperatorem, cuius a secretis extitit, & in apparatu bellico aduersus Turcam decedit.

II.

Veneta ciuitas, quæ in vexillario stemmate Leonem, animal rugiens portat, Pauli II. fuit patria. Hic aspectu procero supra modum venerabiliq. ac decore conspiciebatur. Et statim, vbi magistratum supremum inijt multos curiæ officiales exauctorauit. Parum dilectus, ex apoplexia spiritum vltimum efflauit.

III.

Sixtus III. D. Francisci assecla, & per totam Italiam doctrina fami-

famigeratissimus , arborem Roborem tulit in insigne. Quæ arbor hic dicitur fœlix, eo forsân, quia in animis quorundam infedit opinio, aurei seculi homines, glandibus pro cibo vsos fuisse. Hic ad tria iustra vixit, pertinacem animum gerens.

III.

Genuensis regio Liguria nuncupata a Ligure Phœtotis Aegyptij filio, qui ibi sedem suam fixit, & dominatus est, Genuam, primariam ciuitatem habet; vbi natus est Innocentius, nobilissimis quidem, at egenis parentibus. Quapropter, iudicio, & prudētia, Regum Neapolis obsequio se prestitit, & ab eis, honoribus fuit cumulatus. In suo Pontificatu, tumultuosè vixit, & plures Romæ Domicellos infestauit, aliosq. ditionis suæ conterminos.

V.

Quia Boue in insigne, vsus est Alexander VI. non immeritò eo circumscribitur. Illud nuncupat mite animal, quoniam inter omnes, quæ illi dantur proprietates, hæc vna est. Frontem obliquam, & setis plenam, cornua in altum erecta, & alia terribilitatis inditia licet demonstret, ac portet; nihilo minus, mansuetudine viget, dum spontè iugo se subijcit, telluremq. frangendo, nos a labore subleuat. Vastritie multa, notatus est hic Pontifex; multaq. perperam dum sui committunt, coniuuentibus oculis aspexit. Quod fuit in causa, vt à quoquam inter homines, agere, minime expretur.

VI

Iis quæ superius dicta sunt Pius III. rectè Planta vocatur qui fuit cibi, ac potus breuis, puerilisq. quoniam vt pueri minimè sunt edaces, ita ipse non multum cibi absumpsit ocyus moriens.

VII.

Fusissimè historici effigiant pugnacem animum Iulij II. quibusvè artibus, ecclesiasticam ditionem amissam recuperauit, armis fortiter præclara gerens. Vmbra Imperatorum,

auxi-

DECLARATIONES ROTAE.

auxilium extitisse credimus Maximiliani primi; vel sollicitudines, ei a Ludouico XII. Gallorum Rege atrociter inflictas.

VIII.

Animalium Rex, Leo constituitur, quo nomine Leonem X. intelligimus qui multi fuit otij, abdicata rerum turbulentum cura. Quamobrem, in eius inauguratione hoc elogium pluribus in locis habebatur, Auctori Pacis. Romae grauisissimarum artium professores vidit, munificentia huius Principis subleuatos; qui vltra decennium vixit, hac dignitate fulgens.

IX.

Post Romani Pontificatus vacatione diuturnam Leone mortuo, a Purpuratis tandem Adrianus Belga Cardinalis, Pontifex Max. est renunciatus; qui cum Hispaniae viueret, Italia sibi erat inuisa, nedum Roma. Breui suo imperio, inter Principes similtates componere, ecclesiasticam disciplinam corrigere, toto pectore contendit; sed morte praepeditus, homo doctus, religiosus, & probus, moritur.

X.

Quia dum Medicus iuxta praecipua artis curat, sapientius ex infirmitatibus languentem eripit; Bonus meretur dici. Et quoniam, Clemens VII. Medicea sobole natus est, hac praedictione monstratur; eodem enim vocatur nomine: & vnus, pro alio sumitur. Dicit ergo, signa, i. Pilae, & Nomen Boni, videlicet Medici, iterum (subintelligendum est) videbuntur. Cumq. denuò addit, monet nos esse memores, Leonem X. eiusdem fuisse progeniei. Reliqua in promptu sunt, cum nulli parum sit apertum, quot, quibusvè fluctibus iactatus, carcere detentus, & calamitatibus afflictus, ne dicam obrutus fuerit Clemens, dum munus Pontificium habuit.

XI.

Odores Liliorum hic in Paulo commemorantur, qui ea detulit in suo insigne, prudentia, & mentis acumine praeditus.

tus. Calliditate polluit, multa dissipauit, dum duas ciuitates ab Ecclesia separauit. Eum vti sponsum Roma cognouit per iura, & iure; cum catholicam Ecclesiam, cuius primaria sedes Roma est, sibi Summ. Pontif. desponsauerit, vltra annum xv. vitam suam traduxit; quod fuit tribus lustris viuere.

XII.

Nouem montes, ac terni, insigne faciunt Domus de Monte, & multorum fuit sententia Iulium, non omnia sua facta, cum dignitate consensisse, retulisseq. ad prudentiam, & experientiam, quæ plenissimè in Cardinalatu, primum apud ipsum locum obtinuerunt.

XIII.

Animal de quo verba sunt Ceruus est, qui homines vti summo opere diligit (quod in Secunda Parte ostendemus) timida naturæ insuper existit. Marcellus Ceruinus, qui Ceruum huiusmodi intra multas frumenti aristas positum, in vsu habuit, sanctitate præfulsit; & post assumptionem ad Pontificatus fastigium, moritur, nondum vno mense transacto.

XIII.

In eam sententiam facilè adducor, Paulum III. purpuream niuem dici, quia annosissimus erat cum Pont. Romanus fuit renunciatus. E' claustro exiit, quia Religiosorum qui Theatini sunt, vnus ex institutoribus fuerit. Dum aduersus Hispanorum Regem, pugna certauit, Italiam commouit. Nepotum malè actis, mœrore affligitur, & summum diem obit.

XV.

Pius III. cum ante Pontificiam dignitatem Io. Angelus vocaretur, non inconcinne B. Doctoris appellatione dicitur. Ioannes siquidem Apostolus, archana cœli cognouit, & verè Doctor appellari meretur. Dum flagelli mentionem agit, innuit Pium Mediolanensem fore, ob D. Ambrosium Mediolani patronum, pingi solitum cum ferula. Cognomen

DECLAR. ROTÆ.

men eius Medicæum, inde habetur, cum ipsum daturum Medicinam intelligimus. Multa insuper ornauit, multorumvè animas acquisiuit Deo, media reformatione Concilij.

XVI.

Disimiles hi colores, sunt crocus, & rubeus, quibus Pij V. insigne gentilium completur. Vel sunt albus, & niger quos inter D. Dominici Fratres olim induit. Hæc Sylua, ipse inquam, Buschi Lombardiæ oppidi natus, asperitatem parturit, dum Turcæ, ac Nouatoribus restitit, sanctionesque Concilij, vt seruarentur incumbit. Hæc fuerunt in causa, vt eo viuente lataremur, & ipsum mortuum defleamus.

XVII.

Qua re Draconis nomen Gregorio XIII. conuenire dicatur, explicatione non eget. Citò prænunciat eum discessurum: non quod, in affectata ætate, non decefferit; sed quia inopinanter. Inuitus graua sustinuit, cum multifariam & vbi uis gentium, Ecclesia ipso Pontifice, vexationes habuerit, citò exiit, quia primo die conclauis vnanimiter eligitur.

XVIII.

Dum tiara sacra inaugurabatur Sixtus V. expectatione rerum grauisimarum vertit omnium in se oculos, multiq. latitiæ signa dedere. Magna fecit, quorum multis probi gaudio sunt affecti. Congregatio illa magna, grauisque vicissitudo, apud Gallos reperitur, nisi tamen asserere velimus, eum conuentum fuisse, dum apud Polonos, Rex fuit electus.

XIX.

Leone Vrbanus ostenditur, cum Romæ sit ortus, quæ Vrbs cœlesti Leonis signo, penè tota subiacet, ab eoq. respicitur influxibus. Dulcedinem ipse peperit, cum homines admodum de illius regimine optimè sperabant. Perpeffus est ardua, eo breui tempore quo sedit, ob penuriam, exules, &

les, & alia multa laboriosa efficaci studio absoluenda. Manus Dei, cum illo fuit, dum sanctè mouendo, sanctitatis etiam suę laudem mundo reliquit.

X X.

Color glaucus, penes Homerum, & Virgilium, sapientiam iudicat: ceruleus uerò, uel æthereus ab æthere dictus, apud Priscos, celestis uirtutis ac spiritus ætherei fuit symbolum, sicut mercurii niger. Modo, cum glaucum, ceruleum uel in nigrum, conuerti dicitur, docemur, sapientiam, discursus optimos, spiritusue, quibus Gregorius, se ad cælum frequenter extollebat, ob continuas infirmitates (quę illius uitam iam terminarunt) in dolore uerti debere. Hoc tempore, numerosus erit hominum obitus, multiq̄ue decedent, uti experimur in uariis Italiae partibus, peiora timentes. Ignis in aere, conspecti sunt scimus in nocte sanctę Parasceues.

X X I.

Nucem fore arborem illam sanius, cuius in presentiarum fit mentio: quamq̄ue gerit in insigne gentilitio Innocentius IX. Parua nominatur, cum maiorum suorum nobilitatem, uel stemmata, ipse non agnoscat. Eam sub infert asperam, quia corticem, folia, & fructus, magis rigidos, quam lenes producit. Vnde sui, arborem huiusmodi sibi assumpserint, multi sciunt; cum eius Patres, non Fachinetti, sed ij à Nuce appellarentur. Cumq̄. Osanha gaudium significet, hoc Pontif. in folio Petri collocato, à multis dicitur, ut palam enuncient, quam iucundè ista uiderint. At si communiore sensu, illa uoce utimur, petimus, ut præsto sit, æumnis prospicere, quæ hominibus, molestè impendent. Reliqua effectus ostendent, quæ futura dicuntur.

X X I I.

Legatur hic etiam declaratio Clementis VIII. eadem quæ in superioribus, vt in Rota B. Iudochi.

H R V O T A

RVOTA CAVATA

da vn Libro antichissimo

DI F. EGIDIO POLACCO,
DELL'ORDINE DI S. FRANCESCO.

PRIMO.

Il più vicino Pianeta, si farà più alto; con grandissima prudenza la religione in grandissimo apparato vederà.

II.

La terribile Bestia darà vn mugito con allegra faccia; muterà molte cose inopinatamente, & se n'andrà con commune allegrezza.

III.

Dal Claustro uscirà fuori con grandissima dottrina il felice albero; ma con dura ceruice vedrà gli anni.

IIII.

La Riuiera di Genoua partorirà vn'humile, & vn vile; ma eloquente e da bene; & lo stato di buona mente perturbarà.

V.

Vn' animal piaccuole diuorerà tutti con vna vuota astutia, e la superbia dalla mattina, e la croce all'inferno distenderà.

VI.

E di nuouo la pianta della buona mente co'l cibo dell'ingegno, & breue beuanda.

VII.

Con la corona de gli Imperadori il stato di Pietro sarà ombrato, difensor fortissimo: Regnerà Marte; & si patiranno guerre, e stragi.

VIII.

Più alberi orneranno la terribil fiera; sarà virtù, quiete, & i sensi preualeranno quasi lustri, & anni.

IX.

La discordia chiamerà di là da i monti vn'huomo da bene di breue

breue statura, e le mortali malattie taglierà.

X.

E di nuouo li segni, & il nome del buono fatti pessimi, grandissima strage del capo, quasi souersione.

XI.

Gli odori, & il coltello di grandissima astutia dissiparà molte cose. Roma sarà maritata per lustri.

XII.

Il terzo monte di Sion sarà voltato in vergogna; la carne preualerà, e non sarà riposo.

XIII.

Il mansueto, e spauroso animale comandarà; la fede, religione, & carità sarà troppo breue.

XIII.

La purpurea neue dal valido claustro uscirà, perturbarà ogni cosa, & uscirà in disperatione della dura ceruice.

XV.

Il Dottor beato co'l flagello darà la medicina, molte cose adorerà nell'opra, massimamente acquistando vederà.

XVI.

Gli dissimili colori partoriranno asprezza; dalla selua venirà una grandissima perturbatione; vedrà grandiss. allegrezza.

XVII.

Dalle cauerni il veloce dragone uscirà fuori, presto si partirà, di dura ceruice gusterà le pessime cose.

XVIII.

Nasce il Sole, illuminerà il mondo; sarà una grandissima congregatione, grandissima mutatione, ricreatione de' buoni.

XIX.

Il feroce animale partorirà dolcezza, patirà molte tribolazioni; la mano di Dio sarà con esso lui.

XX.

Il ceruleo, e mischio colore nero, sarà fatto nero, grandissima mortalità nel cielo.

XXI.

Vn picciolo albero, & aspro; tutte le genti diranno, Osanna, ma l'auaritia capo del male.

DICHIAR. DELLA RVOTA.

XXII.

L'animale senza fele parturirà le guerre, stragi in rouina con la stella mattutina la dolcezza si sentirà nella bocca di tutti. La Gloria à te Signore.

XXIII.

L'animal delle due teste sarà pace, non quasi pace l'allegrezza mia nelli cuori de gli giubilanti.

XXIIII.

La Torre della fortezza nella difesa de' pij vedrà lungol'anno, e cose grandissime.

XXV.

Roma aspra in grandissima liberalità dirà alleluia per breue tempo.

Dopò questi venirà una bestia grandissima armata con i corni, sotto la quale diranno ouero, ouero, e di nuouo ouero.

DICHIARATIONI
DELLA RVOTA.

PRIMO.

E' comune pensiero d'ogn'uno, che la Luna sia più vicina alla terra di tutti li pianeti, laquale in più d'una portano nell'arme loro i Piccolhomini di Siena, da' quali nato è Pio Secondo. Et mentre che quella più alta si dice farsi, dobbiam per la metonimia intendere, lui ascendere alla dignità Ponteficale. Egli prima, fu di somma prudenza presso l'Imperatore, & lo seruì per Segretario, e muore facendo molto apparecchio di guerra contro'l Turco.

II.

Venetia città che nello scudo della sua arme tiene il Leone animale, qual rugge, fu patria di Paolo Secondo. Questi d'aspetto venusto oltra misura, e venerabile si vide essere di presenza.

za.

za. Tosto che a scese alla soprana dignità. leuò molti uffici della corte, & poco amato finì li giorni suoi, aggravato dall'apoplezia.

III.

Sisto Quarto seguace di S. Francesco, e di dottrina nominato, e famoso, hebbe nell'arme sua un Rouere; ilqual si chiama in questo luogo arbore felice; forse perche ne gli animi di molti, è inuocchiata opinione, gli huomini dell'antico seculo, le ghiande per cibo bauer usato. Esso quasi per quindici anni visse, & fu d'animo ostinato.

IIII.

Il Genocato, qual chiamasi Liguria, per bauer quinci Ligure figliuolo di Fetonte Egittio dominato, & posto il suo seggio, tien Genoa principale tra le sue Città, nella quale Innocentio nacque di parenti nobilissimi di sangue, ma non molto ricchi di douitie. Per lo che di giudicio, e di senno ornato à i seruigi de i Rè di Napoli si pose. da quali con diuersi gradi si uide esaltarsi. Con disturbi uisse nel Ponteficato, e tiranagliò più d'un Barone di Roma, & altri confinanti allo stato suo.

V.

Portando nell'arme sua Alessandro Sesto un Bue, niene con ragione con quello à noi descritto. Et è chiamato esso Bue animale piacevole e mite; poi che questa è una delle molte sue proprietà, ch'auendo la fronte torua, e setolosa, i corni diruti al Cielo, & altri segni di terribil natura, e ferocia; nondi meno la piaceuolezza sua non è poco stimata, mentre di sua uolontà si sottopone al giogo, e per solleuare noi dalla fatica rompe le Zolle della terra. Tassuron questo Papa gli huomini, di molta astutia, e che con occhi poco aperti, uedesse gran cose da suoi farsi poco degne; di doue auuenne che la uita sua, fu quasi da niun desiderata.

VI.

Per quello che di sopra detto habbiamo, rettamente Pio Terzo chiamato è Pianta, et che di cibo, e di bere, fu breue, & puerile; poscia che non meno che i fanciulli, si ueggono prender

DICHIAR. DELLA RVOTA.

der poco nodrimento ; così egli in tal dignità morto prestissimo , poco si dice bauer mangiato.

VII.

Li compositori delle historie , con molta copia di parole scrivono , qual' animo hauesse Giulio Secondo , inclinato al guerreggiare ; & con qual' arti , li già perduti Tenitori della Chiesa , racquistasse fortemente adoperandol' armi . L'ombra de gl' Imperadori , crediam che stato sia l' aiuto porteli da Massimiliano il primo ; ouero i trauagli , che da Lodouico Duodecimo Rè de' Francesi patì atrocemente.

VIII.

E' fatto Rè de gli animali il Leone , col cui nome intendiamo Leone Decimo , che datosi alla quiete gli affari tralasciò delle cose torbolenti ; per ilche in molti luoghi il giorno della sua coronatione , si uide posto un Elogio , col quale si chiamaua Autore di pace . Vide Roma molti studiosi delle arti grauissime , nodritti dalla beneficenza di questo Prencipe , che oltre l' decimo anno uisse , adornato di simile grandezza.

IX.

Morto Leone Decimo , longamente essendo stato uuota la sedia del Papato , finalmente Adriano Cardinal Fiamengo standocene in Spagna , fu assunto da i Padri del collegio , da lui non essendo Roma , anzi l' istessa Italia , mai ueduta . Con ogni sforzo , quando a riformar si pone in quel suo corto reggimento le discordie tra i Principi Fedeli , à correggere la disciplina ecclesiastica , uenne à morte , huomo dotto , religioso , e buono.

X.

Perche mentre il Medico seguendo i canoni dell' arte , per il più , dalle malattie fa libero l' infermo , però il nome di Buono , se gli dà attribuire . Et essendo Clemente de' la schiatta de' Medici uscito dimostrato uiene con questo Vaticanio , che ambidue con una istessa uoce nomina ; & uno in uoce dell' altro piglia nel significato , cioè il Medico di Casata , nel Medico de' mali . Onde si dice . I segni , cioè le Palle , & il

nome

nome del Buono, cioè del Medico (intendi) hannosi da uedere di nuouo. Et quando aggiunge, che un'altra uolta li uedremo, auuertisce noi che ci dobbiamo ricordare, qualmente di quel medesimo parentato ancor fu Lione il decimo. Il resto di questo Vaticinio è manifesto assai, a pochi essendo isconosciuto, con quante sciagure nel suo Magistrato Clemente habbia contrastato, & come dalla carcere, e da molti trauagli graui afflitto, per non dire sopraffatto ei fosse di soverchio.

X I.

De gli odori di gigli, mentione si fa qui in Paolo Terzo huomo di prudente, & acuto intelletto; & che quei portò nell'arme sua. Fu molto auueduto, & assai cose mal menò della Chiesa, separando due Città. Per lustri l'ebbe sposo Roma; il che è benedetto; posia che il Sommo Pontefice, prende sposa la Chiesa Catholica, di cui in Roma è la sede. Più di quindici anni regnò campando, il qual tempo è uita di tre lustri.

X I I.

Nonè monti posti a tre, a tre fanno l'arme della Casa Monte. Et appo di molti huomini è parere, Giulio affatto, non haue re con l'opre corrisposto alla dignità c'haueua, nè tampoco al la prudenza & esperienza sua, quali, essendo Cardinale pienamente in lui si ritrouaro.

X I I I.

L'animale di cui si parla è il Ceruo, qual come grandemente ama gli huomini (ilche uedrasfi nella Seconda Parte) così di natura è paurosa, e timida. Marcello Ceruino, che un simil Ceruo hebbe posto tra molte spiche di formento, risplendette con la bontà, & poiche alla grandezza Ponteficia ei fu assunto muore, non essendo ancor finito il Mese.

X I I I I.

Facilmente uengo in questo parere, che Paolo Quarto, detto sia Neue purpurea, perche, mentre alla maestà Ponteficia fu sublimato; era uecchissimo d'età. Vsci del chiosiro, essendo egli stato uno di quei, che la religione de' Padri Teatini istituirono.

DICHIAR. DELLA RVOTA.

tuirono. Questi, mentre contra il Re di Spagna fece guerra, turbò l'Italia; e per i misfatti de i Nepoti, essendo con l'animo afflutto, se ne passò all'altra vita.

XV.

Essendo innanzi il Papato Pio Quarto detto Giouan angelo, non gli è fuor di proposito dato il nome di Dottore Beato; essendo che a Giouanni apostolo cotal nome si conuiene, perche conoscitore fu de i secreti del Cielo. Et mentre si fa motto del flagello, accenna Pio douer essere di Milano, per rispetto che Santo Ambrosio padrone di quella città, solito è a dipinger si con la sferza in mano. Indi s'ha il cognome di lui, quando vuole che dar ne debba à noi la medicina. Molte cose adorno, & con la riforma del Concilio, di molte anime ancora fece acquisto.

XVI.

Li di simili colori, il giallo, & il rosso scuro, co' quali lo scudo dell'arme di Pio Quarto vien finto, o diciamo che sieno il bianco, & il nero da lui portati nel habitò co' padri Domenicani. Questa selua, cioè egli stesonato nel Bosco, castello in Lombardia, partorì asprezza; quando al Turco, & a gli heretici fece resistenza, e studò che gli ordini del Concilio fussero eseguiti. Queste cose cagionaro, che viuendo egli ci rallegrammo, & morto lo piangiamo.

XVII.

Con che ragione il nome di Drago conuenga a Gregorio Terzodecimo non è di bisogno di spiegaro. Predice, ch'egli presto vser douera, non perche non morto sia nell'età græue, ma perche all'impresso, & inaspettatamente. Sostenne graui casi, in molti luoghi, & variamente, essendo la Chiesa traughata. Si predice che fuor della cauerna presto egli esce, perche il giorno primo del Conclauo, fu concordemente assunto.

XVIII.

Quando a Sisto Quinto fu dato la sacra mitera, molti rallegrandosi, gli occhi suoi in lui conuertirono, augurandosi di veder

ueder cose importantissime. Egli gran cose fece, delle quali molte apportarono contento à piu persone. Quella congregazione, & riuolgimento delle cose qui nominato, si tiene esser questo, che appresso li Francesi veggiamo ritrouarsi; se però non vorremo dire quel ragunamento esser stato, mentre i Polacchi l'electione fecero del Re loro.

XIX.

Co'l Leone si mostra Urbano, perche egli è nato in Roma, città, che al segno del Leone celeste quasi tutta è sottoposta, & da lui riguardata è co' suoi aspetti. Egli partorì dolcezza, mentre gli huomini di speranza riempiuti, aspettauano del suo gouerno nobilissimi & alti effetti. Nel suo breue reggimento cose difficili soffrì per la carestia, per i banditi, & per diuersi affari, con efficace studio da ispedirsi. La mano d' Iddio stette con lui; poiche morendo santamente, della sua bontà lasciò testimoni meriteuoli di laude.

XX.

Presso d' Homero, e di Vergilio, è inditio di sapienza il color mischio tra'l bianco, e'l verde; si come l'azzurro, dall' aere chiamato ethereo, fu stimato da gli antichi simbolo della virtù celeste; & il Nero della mestitia, e del dolore. Hora dicendo noi il mischio, & l'azarre conuertirsi in Nero, insegnati siamo che la sapienza, gli ottimi discorsi, & gli spiriti co' quali Gregorio souente al cielo formontaua, per le continue infermità (che già terminato hanno la sua vita) nel dolore conuertire douenasi. In questo tempo frequente sarà la morte de gli huomini, come l'esperienza mostra in queste parti, dando timore di peggior cose ancora. Nell' aria già veduti si sono fuochi, come sappiamo nella notte del Venerdi santo.

XXI.

L' arbore, di cui hora si fa memoria sappiamo esser la Noce, la quale nell' arme del suo parentato hebbe Innocentio Nono. Picciola è chiamata, perche egli de' suoi maggiori, non tiene antica nobiltà. Di piu vien detta essere aspera, producendo ella i frutti, & hauendo la corteccia, & le foglie, ruuide,

I anzi

DICHIAR. DELLA RVOTA.

anzi che molli. Et perche i piu antichi di lui, quest' arbore sceglicsero, sappiamo esserne stato la cagione, per chiamarsi eglino *Quei dalla Noce, & non Facchinetti*. Nell' assunzione di questo Padre, dicendosi da molti *Osanba*, che è voce d'al legrezza, mostrasi con quanta gioia dal mondo si sia ricevuta. Et quando, usar vorremo la detta parola, co'l sentimento da gli huomini piu inteso, li domandiamo, che con prestezza souuenga alle sciagure, che à gli huomini con gran molestia sopra stanno. Le altre cose da veder si fare, con gli effetti loro che saranno, conosceremo alla giornata.

XXII.

Leggasi anchor qui la dichiarazione di *Clemète VIII.* come di sopra si legge nella Ruota del B. Giodocho.



EX LIBRO

EX LIBRO

EX LIBRO BEATI IOANNIS ABBATIS

Prophetiæ enarratio de successoribus Pontificum à Martino Quinto vsque ad Antichristum.

PRIMUM.

Erigetur Columna fortis, & dirimet scismata, tunc erit pax in Vniuerso.

II.

Venetus anguis caput extollet. hic fuga, & gladio dissipabit gentem.

III.

Ex vili agro exhibit, & exultabit in cōspectu eius omnis viuēs.

IIII.

Bos erit ab occidente, & ostendet virtutem senectutis suæ.

V.

Pietas surget ad impios conuertendum, sed in via cōminuentur viæ eius.

VI.

Barba extollet supercilia, & adorabitur in claritate noctis.

VII.

De ruere mel effluet, & benedicetur nomen eius in sæcula.

VIII.

Ex Ianua sua intrabit innocens in sanctuarium Dei.

IX.

Bellua rubra reuertetur ab occidente, & cornibus eius dissipabit oues.

X.

Ostendet Luna splendorē suum, sed breui tēpore extinguetur.

XI.

Succedent sæcula gladium, & augebuntur oues Ecclesiæ.

XII.

Venit Leo sub pelle agni, & deuorabit oues.

XIII.

Discordia à longinquo trahet hominē stantē in solitudine sua.

XIIII.

Circundabitur auaritia, excutietur cōpud, & à profundo surget impius.

DE B. IOANNI.

XV.

Exultabunt flores sup terrâ, & femine suo deflorescet ecclesia.

XVI.

De môte surget, qui vocabitur impius laborabit, & vincet.

XVII.

Lupi parturient Ceuum, & pseudo Christi disperdet.

XVIII.

Intrabit velut Draco, sedebit velut alter Leo ĩmitis in populo.

XIX.

Emittent denuð odorẽ suũ lilia, & aurea tẽpora diu p̃ualebunt.

XX.

Morietur in bello, qui preparabit volatũ in perneciẽ impiorũ.

XXI.

Exorietur ab occidente malũ, & pseudo Christi excitabuntur.

XXII.

Bos denuð exultabit, & dulci boatu resonabunt tubæ eius.

XXIII.

Succedet bellua vrbanoꝝ, & deuorabit pascua filioꝝ.

XXIII.

Ab Aquilone veniet, intrabit in sanctuarium, & ecclesia renouabit semen suum.

XXV.

Explicabit Hydra capita decem, & conuellet in terra sancta auctorem scelerum.

XXVI.

Morientur fame populi, cum creabitur pius, qui disperdet, & dabit pauperibus.

XXVII.

Extollet arbor fructus suos; sed bellua occidẽtis deuorabit eos

XXVIII.

Exultabit candor abiecti vultus, & cadent facies superbos ante faciem opprimentis.

XXIX.

Erunt signa Solis, & Lunæ cum creabitur homo fortis super omnes principes.

XXX.

Et renouabitur Ecclesiæ vultus, hæc tempore conculcabitur Antechinos.

Et erit in vniuerso fides, & pax altissimi.

FINIS.

DAL LIBRO DEL

B. GIOVANNI ABBATE

Narratione delle Profetie da Martino V. fino
ad Antiſtisto.

PRIMO.

*Sarà cretta una Colonna forte, e tagharà le ſciſme; & all'ho-
ra farà pace nell'vniuerſo.*

II.

*Il Serpente Venetiano alzerà il capo. Queſto con la fuga, e col-
tello diſiperà le genti.*

III.

*Da vn vil territorio uſcirà, & farà feſta nel ſuo coſpetto ogni
viuente.*

IIII.

*Sarà vn Bue dall'Occidente, e moſtrarà la virtù della ſua vec-
chiezza.*

V.

*La Pietà ſi leuerà ſù à conuertir gli empj; ma nella via ſi ſmi-
niranno le ſue vie.*

VI.

*La barba alzerà gli ſopracigli, e farà adorata nella chiarcezza
della notte.*

VII.

*Dal Rouere uenirà fuori il mele, et ſi benedirà il ſuo nome ne'
ſecoli.*

VIII

Dalla ſua porta l'innocente entrerà nel ſantuario di Dio.

IX.

*Vna beſtia roſa ritornerà da Occidente, e con li ſuoi corni diſsi-
parà le pecore.*

X.

Moſtrarà la Luna il ſuo ſplèdore, ma in breue tēpo ſarà eſtinto.

XI.

*Succederanno gli ſecoli coltello, & ſi accreſceranno le pecore
della Chieſa.*

E' venuto

DEL B. GIOVANNI.

XII.

E' uenuto il leone sotto pelle d'agnello, e diuorà le pecore.

XIII.

La discordia di lontano tirerà l'huomo, che se ne stà nella sua solitudine.

XIII.

Sarà circondato con l'auaritia; sarà scosso il capo, e dal profondo uenirà fuora l'empio.

XV.

Faranno festa gli fiori sopra la terra, e co'l suo seme sfiorirà la Chiesa.

XVI.

Dal monte forgerà quello, che sarà detto empio, si affaticherà, e uincerà.

XVII.

I Lupi partoriranno il ceruo, & i falsi profeti saranno dispersi.

XVIII.

Entrerà come Dracone, sederà come un' altro Leone fiero nel popolo.

XIX.

Mandaranno fuori di nuouo l'odor suo i Gigli; e l'indorate tempie lungo tempo preualeranno.

XX.

Morirà nella guerra colui, ilquale ha apparecchiato il suo uolo in dispreggio de gli empj.

XXI.

Nascerà dall'occidente il male, & i falsi profeti faranno desti.

XXII.

Il Bue di nuouo farà festa, e di dolci muggiti risoneranno le sue trombe.

XXIII.

Succederà la bestia de gli Urbani, & diuorà i pascoli de' figliuoli.

XXIII.

Dall' Aquilone uenirà, entrerà nel santuario, e la Chiesa rinouerà il suo seme.

XXV.

Disuolgerà l'Hydra i dieci capi, e suellerà nella terra santa l'Auttoe delle sceleraggini.

Si

XXVI.

Si moriranno di fame i popoli, quando si crearà il pio, ilquale distruggerà, & darà a i poveri.

XXVII.

Produrrà l'albero i suoi frutti; ma la bestia d'Occidente li denorará.

XXVIII.

Gioirà il candor del volto abietto, e caderanno le faccie de' superbi innanzi il volto dell'oppressore.

XXIX.

Saranno i segni del Sole, e della Luna, quando si crearà l'huomo forte sopra tutti i Prencipi.

XXX.

Et si rinouerà il volto della Chiesa, in questo tempo sarà conculcato l'Antichristo.

E sarà nell'universo la fede, e la pace dell'Altissimo.

Il Fine delle Ruote, ò Profetie de' Sommi Pontefici.

















94-32567

2 open end.



